

APPUNTAMENTO FUTURO

Il piano

Erano le otto del mattino, la luce che filtrava dalle persiane faceva intuire una bella giornata.

Paolo si era svegliato calmo e tranquillo dopo aver dormito tutta la notte.

“”Strano” pensò “con tutti i problemi che ho dovrei soffrire d’insonnia.”

Essendo domenica restò come il solito a sonnecchiare nel letto e la mente cominciò a lavorare intorno agli ultimi avvenimenti che avevano in parte sconvolto la sua tranquilla esistenza.

Il problema principale era non fare del male a Maria, non se lo meritava, non era colpa sua se lui non l’amava più. Doveva trovare un sistema per lasciarla senza traumi, se era possibile.

Intanto doveva trovare una scusa per non averle telefonato la sera precedente e per avere avuto il cellulare spento.

Si, doveva essere sincero con Maria, dirle la verità, senza essere molto preciso, ma dirle la verità. Dirle che si era innamorato di un'altra donna. Non è una cosa eccezionale, è capitato a molti essere umani. Certo non doveva dirle chi era il nuovo amore e come mai era accaduto. No, aveva troppa vergogna di Maria. Avrebbe dovuto ammettere che tutti i suoi principi, tutte le sue regole di vita erano saltate perché "al cuor non si comanda". Lui che aveva sempre preso in giro gli innamorati sdolcinati, i colpi di fulmine, gli uomini con l'amante, chi s'innamorava facilmente. La sua razionalità, la sua fredda analisi dei fenomeni di sentimento, il suo considerare ridicoli gli uomini mossi dalla passione: era tutto sparito!

Eppure, era successo ed ancora gli sembrava stesse accadendo ad un altro, di assistere ad un film o di essere immerso nella lettura di un romanzo.

In ogni caso ora era in ballo e doveva continuare, con un po' di fortuna avrebbe finalmente avuto un buon lavoro. Che importanza aveva come se lo era procurato? Sarebbe stato in grado di dimostrare quanto valeva ed apprezzato per le sue qualità professionali.

Si fidava molto di se stesso, all'Università aveva sempre avuto ottimi riscontri delle proprie qualità sia nelle votazioni sia nei confronti di molti suoi compagni.

Quello che non poteva digerire era vedere degli ex compagni che non capivano niente, atteggiarsi a professionisti affermati, solo perché il loro 'paparino' era un avvocato di fama, ereditata magari a sua volta da un genitore. Del resto si sa, quando uno studio è conosciuto ha sempre una clientela importante, e più cause si affrontano più esperienza ne deriva.

E lui invece? figlio di un impiegato comunale e di una maestra in pensione cosa poteva sperare per la sua carriera? Fare il tirapiedi e portaborse in qualche grande studio dove ti fanno sgobbare, ti pagano poco e non ti lasciano far carriera.

No, lui l'aveva pensata bene. Entrare nello studio legale di una società e specializzarsi in diritto societario possibilmente internazionale, sarebbe stato un ottimo trampolino di lancio. Sarebbe stato facile farsi poi conoscere ed avere la possibilità di esercitare la libera professione in seguito, con uno studio proprio.

Ma tutte le lettere inviate per trovare un posto di lavoro erano state inutili, anche se qualcuno aveva risposto gentilmente che avrebbe tenuto in considerazione la

richiesta per un futuro. A lui però interessava il presente, dopo anni di studio durante i quali il massimo del divertimento era stata una vacanza di sette giorni a Londra. Per il resto, la sua vita era trascorsa all'insegna dell'economia. Ora doveva arrivare il momento della ricompensa per i sacrifici fatti. I pochi soldi che gli elargivano i genitori servivano appena per la mensa universitaria e qualche film al cineclub.

Paolo non aveva mai sofferto per la mancanza di soldi, lui si accontentava di una gita in riviera con Maria, due panini al sacco ed un gelato sulla strada del ritorno. A volte suo padre gli prestava la vecchia auto e possedeva anche un ciclomotore che, se pure vecchio e scassato riusciva a portarlo all'università, dove non correva nemmeno il rischio di essere rubato al parcheggio.

Ma ora con una laurea a pieni voti e senza l'alibi di essere uno studente senza un lavoro si sentiva un fallito. Era giusto che anche lui potesse avere una vita più brillante e gratificante: lavorando e guadagnando.

A dire il vero lui un colpo di fortuna già l'aveva avuto nella vita: aveva addirittura ereditato! Sua zia Clotilde, morendo, aveva lasciato i suoi risparmi ai nipoti, che però erano tanti, quindi a Paolo spettarono solo dieci milioni. A lui erano parsi una fortuna ed aveva già deciso di comprarsi un'auto

usata, ma suo padre lo convinse a non farlo. E come al solito aveva ragione, c'era già una vecchia auto in famiglia, un'altra sarebbe stata solo di peso in termini di costi di manutenzione.

Il padre consigliò invece a Paolo di investire il suo capitale in un BOT, così non sarebbe stato tentato di spenderlo in cose di poco valore ed un domani lo avrebbe trovato un poco più consistente e utile per qualcosa di valido.

“Ecco” pensò Paolo nel tentativo di dare a sé stesso un alibi “la colpa è stata di quel consiglio, se non avessi avuto quel capitale non avrei messo in atto il mio piano, e sarei ancora uno spensierato disoccupato!”.

Ma non ne era convinto, in fondo. No, lui non poteva rimanere inerme, fare come alcuni compagni nella sua condizione che accettavano lavori di tutti i tipi. Non sarebbe andato a fare il cameriere o l'uomo delle pulizie come un immigrato arrivato in Italia da pochi giorni. Non che fosse razzista, anzi sapeva che era giusto aiutare tutti quei poveretti che arrivavano. Ma sentiva di non essere nato per una vita umile ed il suo amor proprio non gli consentiva di sottoccuparsi. Certo non poteva nemmeno, dopo più di un anno dalla laurea, continuare a gravare sui genitori trascorrendo giornate in internet per poi sentire suo padre che si lamentava dei costi.

Com'era possibile che lui, così intelligente, non riuscisse a trovare un'idea per trovare un posto di lavoro ed essere come tanti altri ragazzi della sua età? Sognava una vita da scapolo gaudente per qualche anno e poi avrebbe pensato a costruirsi una famiglia .

Certo, Maria l'avrebbe sposato anche se avesse fatto l'operaio; lei non dava importanza alle cose materiali ma alla sostanza della persona. Forse però nel futuro, con tre figli, uno stipendio modesto e l'inevitabile conseguenza di un abbruttimento fisico e spirituale, anche lei sarebbe cambiata e gli avrebbe rinfacciato la vita squallida che le aveva fatto passare.

Poi, finalmente, pensa e ripensa, l'idea gli venne! Accadde grazie ai racconti del suo amico Pietro, un gran chiacchierone che preferiva parlare dei fatti altrui che affrontare i propri. E così nelle serate trascorse al circolo ARCI tra una birra ed una partita a carte, l'amico raccontava del suo principale, il proprietario, direttore e presidente della società dove egli lavorava. Il tono di Pietro, in queste circostanze, era sempre un po' critico, ma Paolo sospettava che sotto sotto l'amico ammirasse ed invidiasse il suo capo.

Si, il Dottor Bianchi era proprio un riccone, aveva varie società ed in ciascuna era lui che comandava e dirigeva gli

affari. Non era un “self made man”; suo padre era un ricco imprenditore all’antica che aveva allevato il figlio a pane, lavoro e studio come di solito diceva lui. Pane, perché non gli aveva mai messo a disposizione molto denaro e lo aveva fatto vivere semplicemente come la maggior parte dei ragazzi della sua età; lavoro, perché nei mesi di vacanza estivi lo faceva lavorare nella sua società concedendogli un mese di riposo e di svago; studio, perché per capitanare un’azienda si doveva essere istruiti e preparati.

Per questo forse Carlo Bianchi non era il solito sperperatore di patrimoni, era anzi un vero capitano d’industria, subentrato al padre quando questi era ancora in vita. Sotto la sua attenta guida aveva mosso i primi passi nel mondo imprenditoriale e alla morte del padre era riuscito ad ampliare la sfera di mercato della società, rilevandone altre in cattive acque e risollevandole in poco tempo. Certo aveva i suoi deboli come tutti gli esseri umani.

<<Quello si che si gode la vital!>> diceva Pietro con lo stesso il piacere con cui nel medioevo i popolani raccontavano i fasti dei propri nobili signori <<ama le belle donne, specialmente giovani, e le auto, e trova anche il tempo per lo sport, dal calcio al golf alle arti marziali!>>.

Ma a Pietro soprattutto piaceva raccontarci della passione per le donne e per le auto. Lo magnificava con l'orgoglio di chi sapeva di avere il feudatario più ricco e sontuoso.

Fu così che Paolo venne a sapere che il Dottor Bianchi della BCI S.p.A. era un appassionato di giovani e belle ragazze. Si diceva che ne avesse assunte molte perché erano state carine con lui e che fosse stato invece duro con altre che gli avevano promesso il paradiso e poi, una volta assunte, lo avevano bidonato. Come tutti i cinquantenni ci teneva a sentirsi ancora giovane ed il fatto che una fanciulla lo snobbasse perché lo considerava un vecchietto lo indisponeva molto. Per cui si sapeva di laureate assunte per prestigiosi incarichi finite a svolgere compiti da segretarie di basso livello ed indotte a presentare "volontarie" dimissioni.

Pietro gli aveva anche raccontato che alla BCI S.p.A. erano in cerca di un laureato in giurisprudenza per l'ufficio legale dove l'ultima assunta per quella mansione era stata "trasferita" all'archivio, perché professionalmente non esperta in cause societarie. Così il Bianchi questa volta cercava davvero un impiegato per lavorare e non una collaboratrice "particolare".

Paolo fece tesoro di quelle informazioni e cominciò a ragionare su come poter concorrere per quel posto che

tanto avrebbe fatto al caso suo. Già si vedeva al fianco di Carlo Bianchi per consigliarlo su incorporazioni e fusioni, mettendo in pratica finalmente tutte le conoscenze economico legali lungamente studiate sui libri.

Ma come fare? Domanda alla BCI S.p.A., già l'aveva presentata, indicando anche fra le referenze il nome di Pietro. Ma non aveva mai ricevuto risposta e magari il suo curriculum era già stato cestinato. E poi lui cosa aveva da poter offrire a Bianchi per essere prescelto fra tanti per quel posto?

Chissà quanti altri giovani come lui, magari solo apparentemente in gamba ma fortemente appoggiati da qualcuno importante, avrebbero concorso. E come si sa in queste cose una mano lava l'altra e un'assunzione garantisce qualche privilegio.

Certo che se avesse avuto un'amica sensuale e attraente da usare come esca per Bianchi sarebbe stato più facile. Ecco l'idea! Doveva incontrare con uno stratagemma il Dottor Bianchi mentre era in compagnia di una bella ragazza, in modo da potersi candidare al posto grazie all'esca.

Fu questa la prima intuizione che ebbe Paolo, la base che servì per escogitare un piano più puntuale. Il pezzo di legno da cesellare per incidere una statuina. Il seme che fa

nascere un germoglio. Il fiore che fa nascere un frutto. Il primo mattone di un grattacielo. La prima pietra di quella che si sarebbe rivelata in seguito una valanga.

E così cominciò a suddividere le fasi: primo trovare l'esca, secondo trovare l'occasione di incontrare il Bianchi e terzo mettere in relazione quell'incontro al posto di lavoro offerto.

Semplice no? Ma come fare? Un'amica alla quale chiedere di prestarsi come esca non l'aveva e sinceramente non voleva creare problemi a nessuno, anzi doveva essere una cosa segreta. Nessuno doveva sapere del suo piano, ad eccezione dell'esca, certo, altrimenti non avrebbe funzionato.

Paolo concluse che l'esca doveva essere una persona che aveva il suo tornaconto, doveva anche lei recitare una parte, magari la parte della fidanzata. Ecco sì, la fidanzata, così Bianchi si sarebbe sentito un conquistatore di una ragazza giovane che apparentemente non aveva nessun guadagno in una relazione con lui.

Poteva far passare l'esca per una sorella, ma così Bianchi avrebbe avuto paura di ritorsioni a livello di faida. No la fidanzata era meglio, una fidanzata annoiata di un fidanzato senza il Porsche, che non la portava nei posti di lusso, che non le regalava pellicce, privo dello "charme"

del brizzolato. Insomma una fidanzata estroversa desiderosa di evasione e di nuove esperienze.

Doveva trovare una professionista, ecco cosa ci voleva, una professionista di lusso, una di quelle che si pagano ma che nessuno capisce che sono delle professioniste. Ma esistono ? Forse solo nei film.

“Bene” pensò Paolo “è giunto il momento di saperlo. I giornali sono pieni di inserzioni di hostess accompagnatrici. Si tratta solo di trovare quella giusta”.

Così Paolo cominciò la fase numero uno del suo diabolico piano. Il piano si andava lentamente delineando nella sua mente. Più ci pensava e più gli sembrava possibile che potesse riuscire. Era diventato un piacere pensarci ed ogni volta che aggiungeva un tassello lo memorizzava nella propria mente come un file, lo interrompeva salvandolo per poi riprenderlo e continuare ad elaborarlo.

Aveva deciso di utilizzare il suo tesoro per le prime spese da sostenere ed aveva detto a suo padre che quei soldi dovevano servire per qualcosa di importante. E questo lo era, importante, era un investimento sul suo futuro. Certo erano pochi, una professionista per essere motivata doveva avere un bel guadagno. Le avrebbe promesso la metà dei primi tre stipendi e le avrebbe spiegato che Bianchi l'avrebbe portata nei migliori locali e le avrebbe

fatto chissà che regali pensando fosse una ragazza normale. Sì, aveva da guadagnarci anche lei abbastanza per impegnarsi nella recitazione della parte.

La fase due per incontrare Bianchi non era difficile. Pietro gli aveva detto qual era il ristorante preferito del suo capo, un locale molto caro e raffinato. Ma anche riuscendo ad essere suo vicino di tavolo come avrebbe potuto avvicinarlo? No doveva agire su due fronti; prima candidarsi al posto e farsi conoscere come giovane in cerca di occupazione, e poi fingere di incontrarlo per caso al ristorante con la fidanzata, cioè l'esca. Solo così poteva entrare in confidenza con il Bianchi e permettere che l'esca civettasse con lui offrendogli la possibilità di farsi avanti.

Il problema era contattare Bianchi per candidarsi al posto. L'unica possibilità era di andare di persona a consegnare la domanda e sperare di vederlo nella società. E qui Pietro senza volere fu nuovamente di grande aiuto. Infatti gli raccontò che alla BCI S.p.A. nessuno prendeva il caffè alle 10 del mattino perché quella era l'ora del Bianchi e la macchinetta del caffè era proprio nell'atrio dell'ingresso principale. Ecco, doveva presentarsi vestito da manager alle dieci accompagnato dall'esca e rivolgersi a Bianchi chiedendo in che ufficio portare la domanda di assunzione, facendo finta di scambiare per un impiegato qualsiasi.

Carlo Bianchi, attirato dall'esca, non si sarebbe certo indispettito.

Bastava un po' di fortuna ed il primo passo era fatto. Poi se non lo avessero chiamato poteva provare con il ristorante e salutarlo facendosi riconoscere.

Sì, quella era la giusta strategia per le fasi due e tre!

Ora doveva solo trovare l'esca.

L'esca, la parte più facile! Paolo non immaginava certo che sarebbe stato invece il punto più importante di tutto il piano. Il punto che avrebbe sconvolto la sua vita e certo disturbato quella di Maria.

L'esca

Così Paolo iniziò a cercare l'esca.

Il metodo più semplice era quello di leggere le inserzioni personali sui giornali e su Internet. In questo lui era un esperto, quel tipo di

inserzioni l'aveva sempre evitato, ma nello stesso tempo qualcuna lo aveva incuriosito.

Così iniziò le prime telefonate cercando di scegliere le offerte più fini e di classe. Ma purtroppo si rivelavano fini e di classe solo nell'annuncio. Le voci che rispondevano per lo più appartenevano a straniere. Magari erano bellissime, certo, ma come poteva presentare al Bianchi una forestiera di facili costumi e farla passare per la propria fidanzata? Trovò anche alcune italiane, ma avevano quasi tutte voci strane, poco raffinate.

Qualcuna invece era sembrata più adatta, almeno dalla voce, e così iniziò ad incontrarle. Le osservava prima da lontano e se ne valeva la pena si avvicinava, si faceva riconoscere, offriva loro da bere in un bar e cercava di capire se erano all'altezza. Naturalmente poi doveva pagarle come se fosse stato più di un semplice incontro. Con quel tipo di donne non si sa mai cosa può succedere, quindi era meglio pagare, così anche gli eventuali protettori sarebbero stati contenti. Paolo se la cavava spiegando che cercava una persona diversa, bionda se la ragazza era mora e viceversa, diceva loro che le avrebbe ricompensate per il tempo perduto ma che non voleva altro.

Finalmente un giorno trovò in un sito Internet una inserzione che prometteva bene:

”studentessa offre emozioni” ed invece del solito numero di telefonino un indirizzo di posta elettronica. Certo questa se usava il computer poteva essere veramente una studentessa.

Così le mandò un messaggio per il quale ottenne la seguente risposta: “Le mie emozioni costano un milione alla prestazione”. Se la cifra era alta forse la ragazza era proprio bella. Così prese contatto e si accordarono per vedersi; anche lei era di Milano, quindi sarebbe stato facile incontrarsi per prendere accordi e vedere se la cifra valeva la prestazione.

Fu così che Paolo incontrò Eva. Al bar prestabilito, all’incrocio fra Piazza S. Babila e Via Modrone, lei avrebbe avuto un vestito di colore blu e lui una copia di Capital sotto il braccio.

Quando Paolo entrò nel bar e si trovò davanti Eva perse tutto il suo sangue freddo. Quella era una prostituta ? Sembrava un’attrice! Bionda, vestita elegantemente, occhi chiari, un vestito blu corto che metteva in evidenza le gambe abbronzate forti e ben delineate. I capelli biondi raccolti le davano un aspetto così rispettabile che Paolo non riuscì a dire una parola. Fu lei che guardandolo disse: <<Mi fai leggere il tuo giornale per favore ?>>

Paolo arrossì ma cercò di farsi forza. Si sedette ed ancora incredulo che quell'angelo fosse una prostituta da un milione a prestazione le chiese: << cosa posso offrirti ?>>

La conversazione prese un piega accademica, parlarono di università, materie e progetti per il futuro, di musica e di sport, di film e di libri. Si trovarono subito bene insieme, tanto che Paolo aveva quasi dimenticato il motivo del loro incontro ed ogni volta che gli veniva in mente aveva difficoltà ad affrontarlo.

Fu Eva che ne parlò per prima, sorridendo chiese: <<Come mai un ragazzo come te ha bisogno di pagare le donne ?>>

Allora Paolo capì di essere andato fuori tema, lui era lì per trovare l'esca e non per chiacchierare con una ragazza di facili costumi, anche se quella proprio non lo sembrava. Eva era esattamente quello che lui cercava, perfetta, meglio di così non si poteva trovare.

Le spiegò il proprio problema e più andava avanti più notava un'espressione divertita sul volto della ragazza. In fondo il pericolo maggiore era quello di essere mandato subito a quel paese. Invece Eva era interessata , divertita e incuriosita. Chiedeva continuamente chiarimenti, soprattutto sul Dottor Bianchi.

Si accordarono di incontrarsi ancora per elaborare il piano nei minimi dettagli, erano entrambi allegri e contenti come due fidanzati che stanno pianificando le loro nozze.

Paolo non capiva se era la compagnia di Eva a renderlo così contento o il progredire nel proprio disegno. "Che

ragazza, come farà ad andare a letto con gli uomini per soldi ?” si chiedeva “Una così potrebbe fare carriera nello spettacolo, sposare un miliardario, farsi assumere da qualsiasi società”.

Comunque non erano affari suoi, l'importante era che lei fosse ciò che lui cercava.

Cominciarono ad incontrarsi. Quegli appuntamenti davano una buona carica a Paolo, erano diventati sempre più importanti. Stare con Eva era piacevole, era esuberante e simpatica, ogni cosa la interessava. Conosceva la natura ed amava gli animali, si inteneriva con i mendicanti e dava segni di insofferenza nei riguardi dell'autorità costituita. Contestava ogni regola e proponeva sempre soluzioni per tutto, iniziando con il traffico e la qualità dell'aria per arrivare alla politica ed ai suoi controsensi.

Condivideva le idee politiche di sinistra di Paolo e nello stesso tempo criticava l'applicazione delle stesse. Parlava di sport illuminandosi con sci e tennis, conosceva le tecniche come una provetta praticante.

Durante i loro incontri si recavano spesso al parco, la stagione si prestava a passeggiate nel verde.

Paolo cominciava a scordarsi il proprio piano, Eva invece sembrava impaziente ed ogni volta chiedeva quando si sarebbe cominciato. A lui seccava la sua

impazienza, era così avida e bisognosa di denaro? Eppure non sembrava. Il suo modo di comportarsi era semplice, le sue scelte pure. Si capiva al ristorante e passando davanti alle vetrine, si vedeva dal suo abbigliamento: semplice ma bello. Cosa ne faceva dei milioni che guadagnava? Spesso si scordava che il suo lavoro era fare l'amore per un milione a volta. Eppure era veramente impaziente di guadagnare i suoi milioni!

Un giorno, durante una passeggiata, si fermò di colpo sbiancando e respirando a fatica, si aggrappò a Paolo che la sorresse. Fu in quel momento che si accorse che prenderla tra le braccia, sentire il suo profumo, sentirla così abbandonata nelle sue braccia era ciò che voleva dal primo giorno che l'aveva vista.

Si sedettero su una panchina, ed ancora lei gli stava ancorata al collo. Poi piano piano Eva si riprese, il colorito tornò normale e così anche il respiro. Lo guardò negli occhi e gli disse appoggiando la testa nell'incavo della sua spalla: <<Stringimi, tienimi abbracciata, sto bene con te>>.

Paolo in quel momento provò una grande tenerezza, il bisogno di proteggere quella ragazza, il piacere di esserle di aiuto.

Ma Eva in pochi minuti era di nuovo sorridente e pronta a riprendere la passeggiata.

<<Si vede che mi è rimasto qualcosa sullo stomaco a pranzo, scusami. Quando sto male sento il bisogno di protezione, grazie>> gli disse alzandosi e riprendendo il cammino.

E così si concluse l'episodio.

L'incontro

Il Dottor Carlo Bianchi era sposato e aveva una figlia. La moglie era cagionevole di salute e viveva in riviera con la figlia, che tornava a Milano solo per gli esami universitari e per alcune lezioni che seguiva. Spesso arrivava Milano il lunedì e restava con il padre il minimo indispensabile, per poi ripartire al più presto per Santa Margherita dalla sua adorata madre ed alla calma necessaria per potersi dedicare allo studio.

Quel lunedì' Carlo Bianchi si sentiva particolarmente in forma. Aveva trascorso un week end in barca ed era abbronzato, il suo fisico era quello di un ventenne grazie ad appropriati esercizi ginnici ed i capelli, tenuti corti per non far risaltare troppo quelli bianchi, erano ancora folti. Quando incontrava i vecchi amici suoi coetanei si sentiva veramente fortunato a non essersi ridotto come la maggior parte di loro, 'sovrappeso' e quasi calvi.

Passando per la residenza di Milano si era cambiato scegliendo un vestito elegante ma sportivo, la sua solita camicia azzurra ed una cravatta con tonalità' blu.

Si, guardandosi allo specchio si sentiva proprio a posto, non un attore ma un bell'uomo alla soglia dei cinquant'anni.

Quando alle dieci, mentre stava prendendo il solito caffè' in compagnia della segretaria, vide entrare quella

coppia così interessante che sembrava cercare qualcosa o qualcuno, gli venne spontaneo andare loro incontro chiedendo se poteva aiutarli. Paolo rispose che voleva consegnare una domanda di lavoro, mentre Eva sfoderando una bellezza sfavillante gli elargì un sorriso ed un'occhiata molto interessata.

Il Bianchi, sensibile a quel tipo di donna, si sentì lusingato e vedendo l'aria di bravo ragazzo di Paolo fu naturale chiedergli per quale tipo di lavoro si candidasse. Paolo gli rispose con finto imbarazzo che forse avrebbe dovuto parlarne con qualcuno dell'ufficio del personale.

Carlo Bianchi a questo punto cadde nella trappola e volle dimostrare che era, per cui disse:

<< Ah, scusatemi se non mi sono presentato! Sono Carlo Bianchi, il capo del vapore, nel senso che sono il titolare e direttore di questa società >>

Paolo finse stupore e si scusò per averlo importunato, ma il Bianchi magnanimo gli disse di non preoccuparsi ed anzi li invitò entrambi nel suo ufficio.

Seduto alla propria scrivania si sentiva un grande uomo, forse fin troppo, rispetto ai due giovani. Si sentiva improvvisamente animato da un sentimento paterno, in

quanto quei due ragazzi erano quasi coetanei di sua figlia.

Ma quando guardava quella ragazza e lei gli rivolgeva i suoi occhi, molto espressivi anche se chiari, ogni sentimento paterno spariva e si svegliava in lui l'uomo. L'uomo che sente la donna, giovane ma femmina in ogni suo movimento. Quel tipo di donna che vorresti amare con forte passione e nello stesso tempo proteggere come una bambina bisognosa di cure.

Certo anche il giovane era lo stesso tipo di persona, ma forse troppo poco esperto per una donna come quella.

Parlando di lavoro Bianchi aveva la possibilità' di far valere la sua superiorità, sia come conoscenze che come posizione professionale, ma non voleva fare il gradasso. Si limitò quindi a convocare il capo dell'ufficio del personale affidandogli la domanda di lavoro, promettendo a Paolo che gli avrebbero fissato al più presto un colloquio con il responsabile dell'ufficio legale.

Accompagnando i due ragazzi all'uscita il Dottor Bianchi ebbe la strana sensazione di perdere qualcosa lasciandoli andare mentre avrebbe voluto trascorrere la giornata con loro e godere della loro compagnia. Inoltre gli sembrava che la ragazza avesse mostrato un certo interessava per lui e magari avrebbero potuto

accordarsi per una cena insieme, naturalmente di nascosto dal fidanzato, al quale non voleva comunque rubarla completamente e che forse poteva servirgli davvero all'ufficio legale.

Ma non poteva chiedere loro di trattenersi, sarebbe stato poco opportuno per un uomo nella sua posizione mostrarsi così disponibile, quindi quando uscirono si limitò a fare un gran sospiro di piacere e pensò ancora una volta di essere in forma splendida.

Paolo era molto contento, si sentiva già assunto e forse non ci sarebbe stato bisogno di alcuna prestazione di Eva alla quale, comunque, avrebbe corrisposto ugualmente la somma pattuita. Magari poteva anche tentare di indurla a cambiare mestiere. Si accorgeva di pensare sempre più spesso ad Eva come ad una ragazza normale, ma purtroppo non lo era.

Anche Eva sembrava felice dell'andamento dell'incontro e quando uscirono si aggrappò al braccio di Paolo stringendolo forte come per dire: "è andata, vedrai che riusciremo".

"Chissà da quanto fa questo mestiere, e chissà perché", si chiedeva continuamente Paolo.

Ma a lui cosa importava di Eva? Gli serviva solo per trovare lavoro e basta. C'era Maria nella sua vita. Una

ragazza brava e seria, una ragazza di sani principi morali, la madre giusta per i suoi figli. Come avrebbe potuto Eva allevare dei bambini? Una donna che vende il proprio corpo per denaro come fa ad essere una buona educatrice? Certo aveva sentito e letto di donne che una volta abbandonata quella professione erano diventate mogli e madri esemplari ma non era una regola fissa.

Quel giorno l'euforia del primo incontro con il dottor Bianchi li portò a pranzare insieme in una simpatica trattoria sul Naviglio.

Paolo provava un piacere insolito nell'ascoltare Eva che raccontava dei suoi programmi. Principalmente era attratta dai viaggi all'estero e con i soldi che stava accumulando aveva deciso di visitare Parigi, Londra e New York.

Tre tappe fondamentali, tre viaggi che una volta nella vita tutti dovevano fare. E lei alla sua età non era andata più lontano di Nizza.

Paolo diceva invece di desiderare una vita come gli altri uomini della sua età in possesso di una laurea, avere un'auto, poter andare al ristorante più spesso e in montagna o al mare nei week end, fare ferie in villaggi

turistici, mettere via un po' di risparmi, formare una famiglia e così via.

Eva gli chiese se aveva una fidanzata e Paolo, colto alla sprovvista, rispose un po' confuso di avere una vecchia storia che si trascinava con poco entusiasmo.

Perché poi dipinse così il suo rapporto con Maria? Neanche lui aveva ancora realizzato che in effetti quella era la verità. Con Eva però gli venne spontaneo riassumere così banalmente il suo fidanzamento. Forse cominciava a fare paragoni tra la vivacità, la bellezza e l'intelligenza delle due donne? Forse cominciava a capire che Eva gli dava delle sensazioni mai provate con Maria, che Eva era diventata il centro del suo mondo? Che quando non la sentiva o vedeva si sentiva incompleto e che solo pensando a lei era felice?

Mentre faceva questi ragionamenti la guardava intensamente negli occhi e ad Eva non sfuggì la sua espressione. Provò una grande tenerezza per lui e, facendogli una carezza sul viso, gli disse che i suoi occhi parlavano per lui.

Paolo le prese la mano e le rispose che stava diventando molto importante per lui. Lei gli diede un bacio dolce e gli disse: << grazie! >>.

Ma in quell'istante Paolo ebbe una sensazione inspiegabile ma chiarissima di non continuità, come se Eva avesse voluto stabilire che tra loro c'era qualcosa che non voleva dire nulla. Era come appurare una verità ma non metterla in atto, come dire: <<Sì, ci siamo innamorati ma io sono io e tu sei tu, la nostra vita non si può cambiare e dobbiamo procedere nei nostri piani>>.

Eva non disse nulla ma dal suo atteggiamento traspariva determinazione.

Paolo da parte sua non volle affrontare un discorso così importante in quel momento, ma aveva capito ormai che Eva era il suo traguardo, perfino il lavoro era passato in secondo piano.

Una mossa a sorpresa

Erano trascorsi dieci giorni dall'incontro col Bianchi ed ancora non aveva avuto alcuna chiamata dalla BCI SPA. Il morale di Paolo era piuttosto basso anche perchè non aveva scuse per incontrare Eva. Fu lei a chiamarlo, sembrava impaziente quanto lui e così gli propose di mettere in atto la visita al ristorante del Bianchi. A lui sembrò un'ottima idea, soprattutto era felice di rivedere lei e stare ancora insieme, gli mancava molto.

Eva aveva la testa un po' confusa, Paolo le piaceva stava bene con lui, in condizioni normali poteva essere felice di averlo conosciuto, un ragazzo pulito con buone idee nella testa, non noioso ma brillante e pieno di iniziative, carino come piaceva a lei un fisico atletico ed un viso da bambino da coccolare. Anche il dottor Bianchi non era male. Se avesse dovuto davvero vendere il proprio corpo il Bianchi poteva essere l'uomo giusto. Non la disgustava come gli uomini dei primi appuntamenti avuti, dai quali era fuggita senza farsi sfiorare nemmeno con un dito. Anzi poteva dire che le piaceva aveva un bel viso interessante

Bene forse riusciva a raggiungere il suo scopo senza avere traumi e comunque fare l'amore col Bianchi poteva essere anche bello, certamente meglio delle sue esperienze con quello stupido ragazzino viziato ed incapace, col quale era stata fidanzata per qualche anno. E poi lei era una donna ed era giusto che nella vita facesse le sue esperienze almeno una volta.

Ma il tempo stringeva e lei tempo ne aveva poco da sprecare, era piuttosto impaziente di concludere.

Entrando al ristorante del Bianchi tutto avvenne come previsto, sembrava che niente intralciasse i loro piani.

Il cameriere andò loro incontro dicendo che purtroppo tavoli liberi non ce n'erano e che per pranzare avrebbero dovuto prenotare. Carlo Bianchi li aveva visti entrare e riconosciuti subito, frenando l'impulso di correre a salutarli immaginava ciò che il cameriere stava loro dicendo. E così si alzò per appendere la giacca all'appendiabiti e finse di stentare a capire chi erano mentre Eva gli rivolgeva uno stupendo sorriso di saluto. Si fece avanti e li salutò cordialmente ed ammiccando con il cameriere chiese se anche loro volevano avvelenarsi in quel ristorante. Saputo che a loro non era concesso di scegliere quel suicidio li invitò prontamente

al proprio tavolo dove da solo si sentiva un po' troppo eremita.

Paolo non capiva se era la fortuna ad aiutarlo, se era Eva che poteva tutto ciò che voleva o se si trattava solo di un caso, in ogni modo qualsiasi cosa fosse andava bene.

Il pranzo fu squisito e la compagnia si rivelò veramente simpatica. Ci fu un po' di 'suspence' quando si parlò di politica ed Eva senza peli sulla lingua parlò male della destra. Paolo non voleva esporsi, sapeva che gli imprenditori solitamente sono di destra e che assumere una persona di sinistra poteva essere pericoloso, magari si trovava un sindacalista rompiscatole nella società senza saperlo. Per cui cercava di esser diplomatico, ma non era facile dire cose sensate senza esporsi, per cui avanzò un semplice commento sulla politica in generale coinvolgendo tutti nello stesso modo. Eva invece sfoderò tutti i suoi pensieri con una logica tale che non era facile contestare, criticando specialmente chi si arricchisce rovinando l'ambiente e non ha sensibilità per le condizioni di lavoro dei dipendenti. Puntando il dito contro i facili guadagni per semplice spostamento di capitali e abilità in borsa. Criticando l'attuale sistema economico che permette di

arrichirsi su speculazioni che non trovano nessun riscontro in qualcosa di tangibile. Giudicando al pari dei mercanti d'armi i costruttori di auto che contribuivano ad uno sterminio annuale superiore ai morti per altri motivi e così via. Il Bianchi ascoltava con fare divertito Eva, l'entusiasmo giovanile e spontaneo che metteva nel suo argomentare si contrapponeva a quella saggezza che contraddistingue le persone mature che parlano con l'esperienza acquisita negli anni, e con stupore di Paolo spesso si trovava d'accordo con le idee della ragazza. Aggiunse comunque che un buon imprenditore, per il benessere dell'azienda e dei dipendenti doveva uniformarsi a tutti i governi sia di destra sia di sinistra.

Paolo nel vedere Eva e il Bianchi scambiarsi quelle occhiate così profonde provava da una parte gelosia e dall'altra piacere per il buon andamento del piano previsto. Le due cose si bilanciavano lasciandolo gustarsi il pranzo e la compagnia. Ormai il ristorante era quasi vuoto e loro continuavano a parlare e sorridere. Fu il Bianchi ad accorgersi che era ora di tornare al duro lavoro ed a proposito chiese a Paolo se era stato contattato dal Dott. Ghezzi. A risposta negativa gli promise che avrebbe provveduto lui stesso a ricordarglielo, anzi di lasciargli il proprio numero di

cellulare così lo avrebbe dato al Ghezzi in modo che i tempi si accelerassero. Fu qui che Eva scrisse sul biglietto anche il proprio numero dicendo che Paolo spesso scordava il telefono spento così avendone due c'erano più possibilità di trovarlo.

Il Bianchi aveva avuto una sensazione di piacere, avere il numero di cellulare di Eva era stato il suo primo pensiero ma non sapeva come chiederglielo. Paolo rimase stupito, non avevano previsto quella mossa, era stata un'idea di Eva, veramente astuta la ragazza. Ma forse non era il caso, forse lo assumevano anche senza bisogno che lei si concedesse al Bianchi. Certo il Bianchi era tipo che l'avrebbe chiamata, magari con una scusa ma certo l'avrebbe chiamata ed invitata da qualche parte, infatti anche lui diede a loro, ed Eva lo mise subito in borsa, il suo biglietto da visita con i numeri per rintracciarlo sempre. Se non si fosse innamorato di Eva avrebbe anche potuto fregarsene, tanto la cifra pattuita era sempre la stessa. Non capiva a lei cosa interessasse del Bianchi, forse voleva un extra guadagno, ma soldi non poteva chiedergliene avrebbe rovinato tutto. Forse voleva un posto di lavoro anche lei, ecco questo era più probabile, anche lei voleva sfruttare l'occasione. Non ci sarebbero stati problemi se non si

fosse innamorato. Invece aveva capito di essere cotto, di desiderare più lei che il lavoro, di vivere in funzione di lei, di trovarla al mattino a fianco ed a casa ad aspettarlo alla sera. E ora la storia del Bianchi lo angustia, e poi non sapeva se in quel periodo aveva anche altri incontri di 'lavoro'. Doveva parlarle, doveva farle sapere cosa era diventata per lui, si era giusto che anche lei sapesse, forse pensava di essere considerata solo un oggetto sessuale da lui, una merce di scambio, una persona da usare pagare e buttare.

Invece Paolo era convinto che Eva era una donna a posto e se guidata magari poteva diventare la migliore della mogli e delle madri. Aveva visto che era molto buona e sensibile.

Fu con questo stato d'animo che quella domenica incontrò Maria, aveva deciso di essere sincero con lei senza farla soffrire. In qualunque modo finisse la sua storia con Eva, aveva capito che Maria non poteva essere la donna della sua vita.

Maria conosceva bene Paolo e da tempo aveva capito che c'era qualcosa che non andava. Ma non voleva affrontare l'argomento di sua iniziativa, se lui aveva qualcosa in mente nulla avrebbe potuto toglierla. Quindi doveva aspettare che spontaneamente su confidasse.

Come aveva fatto ai tempi del liceo quando, per via delle occhiate che riceveva, aveva capito che quel bel ragazzo della classe accanto si interessava a lei, l'unico problema era che non riuscivano mai a comunicare. Maria aveva timore a farsi avanti, temeva di essere considerata male a parlare per prima, aveva così aspettato che partisse da lui l'iniziativa ed era stato facile dargli l'occasione. Paolo era colpito da quella ragazza, era carina e si distingueva dalle altre, aveva un abbigliamento più serio, era senza trucco e aveva uno sguardo dolce. I capelli castani lunghi incorniciavano un viso pulito e socievole, gli occhi marrone chiaro erano espressivi e le occhiate che dava sembravano dire sono qui per te ti aspetto. Paolo non aveva esperienza con le ragazze, sapeva di piacere glielo aveva ampiamente dimostrato la vicina di casa di qualche anno maggiore, che con la scusa di insegnargli matematica gli insegnava a baciare e lo educava al sesso femminile. A Paolo non piaceva molto ma cominciava ad avere quegli istinti maschili che esaltano la sessualità, quindi trovava piacevoli quelle esperienze e si lasciava dolcemente guidare.

Maria invece gli ispirava dolcezza e simpatia oltre a piacergli, ma aveva paura di fare la figura dello sciocco

a parlarle, poteva anche essere che lei lo guardasse solo per curiosità.

Ma l'occasione di parlare arrivò presto e la reciproca voglia di conoscersi fece il resto. Abitavano nello stesso quartiere e così riuscivano a frequentarsi spesso, anche se scelsero strade diverse dopo il liceo. Si erano scelti come compagni con quei tipi di contratti silenziosi dove si decide di essere fidanzati e di comportarsi come tali, perché a quell'età si deve essere fidanzati. Tornavano da scuola a casa insieme, si davano la mano e qualche bacio fuggitivo durante il percorso. Il sabato pomeriggio andavano al cineclub insieme, e la domenica al parco a passeggiare. A volte studiavano insieme e quando la casa diventava deserta per qualche ora, la loro attrazione fisica li portava a qualcosa di più dei semplici baci rubati nei momenti di maggiore solitudine al parco. Il loro rapporto scivolava con il passare del tempo verso quell'abitudine che uccide la passione, se passione c'era mai stata, ma nessuno dei due aveva l'esperienza per capirlo. Entrambe seguivano il copione dei giovani fidanzati ma l'interpretazione era poco sentita, spesso Paolo si scordava di telefonarle e Maria si scordava che avrebbe dovuto telefonarle. I loro incontri facevano parte di consuetudini acquisite, il

sabato alle quindici e la domenica alle 14,30, quelli non li scordavano mai, era come andare alla messa domenicale.

Paolo con il suo perfetto modo dolce di raccontare le cose le espose il suo innamoramento per un'altra donna come un fatto naturale, una cosa inevitabile, un evento che nella vita a volte accade, un ipotesi non prevista, un evenienza non immaginata.

Maria entrò subito nella parte della copia che si divide amichevolmente, invece che irrigidirsi quasi si trovò a consolarlo, e lui ne aveva bisogno perché il suo nuovo amore non era di facile percorso. Anzi era quasi senza speranza e così rischiava di perdere Maria senza futuro con Eva, ma doveva essere coerente e non approfittare di Maria per paura di aver bisogno in futuro di un rifugio.

Maria pensava già a quando avrebbe raccontato come era finita con il suo primo ragazzo al futuro fidanzato, sapeva che doveva sicuramente uscire con un nuovo ragazzo, come capita a tutte. L'idea del nuovo fidanzato la attraeva come quando doveva comprare un vestito nuovo, prevedeva quando metterlo con che scarpe metterlo, come lavarlo, come riporlo. Sì, il difetto di Maria era di pianificare la sua vita senza passione, ed

aveva trascinato Paolo nella sua inconscia filosofia, ma lui era diverso e prima o poi si sarebbe rivelato.

L'oroscopo di Paolo ed Eva avrebbe potuto recitare così: <<Osate e chiedete, otterrete>>. Infatti Paolo fu chiamato al colloquio e si trovò bene con Il Dott. Ghezzi, un anziano avvocato ricco di esperienza e desideroso di insegnare e consegnare il suo patrimonio culturale, egli vide in Paolo l'allievo ideale da istruire ed in futuro farsi subentrare.

Anche Eva ottenne, chiamò il Bianchi con la scusa di non trovare Paolo in ufficio e tra una battuta e l'altra fu invitata a cena. Anche il Bianchi vedeva in Eva la donna sempre sognata e mai avuta.

Fu così che Paolo ottenne il posto di lavoro ed iniziò la sua carriera, coccolato dal Bianchi ed istruito dal Ghezzi, doveva sempre trattenersi per non dimostrare il suo astio per il Bianchi, la sua gelosia lo bruciava come un ferro incandescente.

Non sapeva di preciso cosa stava avvenendo tra lui ed Eva ma immaginava che si incontrassero. Eva gli raccontava spesso dei suoi programmi di viaggi

all'estero. Aveva deciso di visitare New York, Londra e Parigi. Anche il Bianchi doveva recarsi negli USA per lavoro, lo diceva spesso. Così Paolo aveva capito che i due erano pronti per un bel viaggetto.

Si continuava a vedere con Eva, e tra loro c'era sempre più intimità. Una sera lei lo invitò a cena nella casa che condivideva con un'amica universitaria. La sua amica era molto bella e quando Paolo la vide immaginò che anche lei fosse una 'hostess' di lusso.

Per fortuna li lasciò soli, aveva un impegno fuori.

Finì come doveva finire ed entrambe si stupirono di quanto stavano bene insieme, Paolo era confuso, anche a Maria voleva bene e quando facevano l'amore aveva un trasporto emozionale, ma con Eva fu come se fosse la prima volta e contrariamente all'esperta amatrice che credeva lei fosse gli sembrò un'inesperta giovinetta.

Timida e riservata ma calda e dolce.

Paolo confidò ad Eva tutto il suo amore e le chiese di sposarlo e smettere con la sua vita. Eva rispose dapprima con un sorriso e poi con un cambiamento di umore in negativo.

Sembrava le avesse proposto una cosa impensabile, come se diventare sua moglie volesse dire avere un futuro nero. Come se il futuro da donna sposata con lui

la spaventasse. Gli chiese di non essere precipitoso e di conoscersi meglio prima di affrontare argomenti di quel tipo. Ma mentre gli parlava si stringeva forte a lui nascondendo il volto sul suo petto.

A Paolo parve di sentire i suoi occhi umidi di lacrime, e la tenne stretta fino al rientro della compagna di casa, che sbattendo la porta lo fece sussultare. Quel risveglio gli riportò alla mente la vita di Eva e della sua amica. Due donne che vendevano se stesse e lui non poteva più fare a meno di una donna così. Ma perché Eva era così diversa dall'amica, quella faceva trasparire il suo mestiere, dal comportamento, abbigliamento ed espressione. Invece Eva sembrava un angelo, ma si sa le sembianze del diavolo possono essere molteplici.

Quel giorno in ufficio si sentì superiore al Bianchi, lui non aveva bisogno di pagare Eva e se Bianchi l'aveva o voleva averla avrebbe dovuto pagare. Ma la cosa non lo consolava, lui voleva Eva tutta per sé e pensare che il Bianchi potesse toccarla lo faceva infuriare.

Intanto il Bianchi continuava a trattarlo con simpatia. Addirittura lo invitava al caffè delle dieci. Il suo amico Pietro non sapeva più cosa pensare. Già vedere assumere Paolo lo aveva stupito non poco, poi vedere la confidenza tra lui ed il Bianchi lo lasciava stupefatto.

Paolo gli aveva raccontato di essere stato presentato da un parente in politica, ma la confidenza con il Bianchi non poteva spiegarla, simpatia diceva.

Rimase molto stupito quando il Bianchi li invitò nel week end a Santa Margherita, diceva di trovarsi bene in loro compagnia e che gli avrebbe fatto piacere presentarli a sua moglie e a sua figlia. Che la casa non era un castello ma aveva una stanza per gli ospiti dove poteva ospitarli senza problemi. Che un po' di sole della riviera avrebbe fatto loro bene. Che sua moglie aveva amici noiosi. Che sua figlia era quasi loro coetanea. Che Eva era una ragazza molto simpatica e socievole.

Paolo tratteneva la rabbia a fatica, e pensando a cosa il Bianchi mirava stava per esplodere, si gli avrebbe dato un bel pugno sul muso dicendogli di tenersi il suo lavoro e di lasciare in pace Eva. Ma Eva cosa ne pensava? Rischiava così di perdere il lavoro e magari anche lei. Così si trattenne, ringraziò il Bianchi e disse che avrebbe chiesto ad Eva se poteva.

Eva non parve sorpresa dell'invito, e si dichiarò subito disponibile. Questo aveva indispettito Paolo, certo il piano era stato concordato dai due.

Comunque un fine settimana in riviera poteva essere piacevole, Eva aveva perso la sua abbronzatura in fretta

nonostante fossero solo alla fine di Settembre ed aveva un certo pallore cittadino. Poi sarebbe stata sempre con lui ed inoltre c'era la famiglia del Bianchi.

Puntuale il Bianchi sabato mattina alle nove li andò a prendere con un elegante Mercedes vestito sportivo: jeans e giubbotto di renna, sempre abbronzato e sorridente. A Paolo nel vederlo venne subito il nervoso. Eva invece sembrava contenta di incontrarlo. E quando Il Bianchi propose di mettere da parte i formalismi, di passare al 'tu' e chiamarlo Carlo, Paolo pensò subito che era una scusa per non rischiare di mostrare la confidenza che avevano lui ed Eva. E così il Carlo portava amante e fidanzato a conoscere alla mogliettina.

Durante il viaggio Eva li fece fermare subito dopo i Giovi, il suo pallore era aumentato ed incolpò la colazione fatta del suo malessere. Carlo si mostrò molto preoccupato e propose una sosta a Genova, due passi in centro. Arrivarono poco prima di pranzo a Santa Margherita, la modesta dimora era un bella villa con vista sul golfo del Tigullio. La moglie e la figlia di Carlo si rivelarono due persone molto cordiali. La moglie poi trattava Eva con una dolcezza particolare. Fabrizia la figlia era poco più giovane di Eva e le assomigliava

molto. Paolo rimase stupito, come era possibile che Carlo avesse un amante così simile a sua figlia ? Forse uno psicologo avrebbe visto chissà quali segnali di amore per la figlia riversati in altra coetanea per il rituale sessuale che non poteva esistere con lei. Oppure il sogno di avere una donna come sua figlia. Fatto sta che la compagnia si rivelò molto piacevole, e se non fosse stato per i risentimenti sopiti, Paolo avrebbe potuto considerarsi una persona molto fortunata. Un disoccupato che in pochi mesi aveva trovato un ottimo lavoro ed era stato proiettato in un mondo diverso e sempre sognato.

Eva si ritirò presto la sera, il malessere del mattino l'aveva stancata, lui si attardò con Carlo e la famiglia e quando la raggiunse dormiva già nel suo lettino. Si la loro camera aveva due lettini separati, in fondo erano ancora fidanzati e la Signora Bianchi li aveva giustamente sistemati in modo complice ma non evidente.

Durante la notte Eva scivolò nel lettino di Paolo e si rifugiò nelle sue braccia continuando a dormire.

Paolo nel buio ascoltava il suo respiro, e si inebriava del suo sapore, avrebbe voluto stare sveglio per vivere quelle sensazioni più a lungo, ma la stanchezza della

giornata si fece sentire e con una gioia indefinita per averla tra le braccia si addormentò.

Il lunedì Carlo era del solito buon umore e Paolo fu sul punto di parlargli apertamente, non poteva continuare in quella situazione. Qualsiasi cosa fosse accaduta doveva parlargli, doveva dirgli che Eva si era interessata a lui solo per farlo assumere, che era una professionista, che stava cercando di farle cambiare strada, che le aveva chiesto di sposarlo, che era la sua vita. Poteva perdere il posto, ma non era quello che lo spaventava, la sua paura era che Eva l' avrebbe presa male.

Pochi giorni dopo Eva gli disse che avrebbe fatto il viaggio che aveva programmato, sarebbe stata via quasi un mese. E se lui voleva poteva raggiungerla a Parigi per un fine settimana o anche di più se poteva prendere già ferie.

Lo pregò di non chiederle altri particolari, e di vivere la sua vita senza continuare a pensare a lei.

Paolo con un nodo in gola la guardò negli occhi che sembrava reprimessero le lacrime. Non capiva, lei lo amava eppure lo allontanava, scappava, gli chiedeva di dimenticarla, voleva rivederlo ma nello stesso tempo lo scacciava. Forse Eva non avrebbe mai potuto diventare

una donna normale e sapendolo non voleva farlo soffrire. Non voleva legarlo ad una prostituta, fuggiva per il suo bene. Possibile ?

Eppure non c'era altra spiegazione, evidentemente nell'animo di quella donna c'erano due personalità in contrasto e prevaleva la peggiore.

Chissà se c'entrava Carlo ? Lui non aveva più parlato di viaggi in USA, forse lei aveva trovato un altro. Molti uomini cercano hostess per accompagnarli all'estero per affari. E poi loro dovevano concedersi per aiutare i loro affari. Forse anche Carlo le utilizzava, ed ora Eva poteva tornargli utile. Che stronzo però, con tutte le prostitute che ci sono proprio Eva doveva prendere. Tanto amico il Carlo, il buon papà di Fabrizia, no recitava solo, aveva ragione Pietro quando diceva:<<Il dottor Bianchi scopa come un pazzo, per lui è come un hobby, le vuole giovani e carine>>.

Non poteva sopportare più l'ipocrisia, doveva dirgli ciò che era giusto qualcuno gli dicesse una buona volta. Magari lo diceva anche alla figlia, così lo metteva a posto. Lui si faceva gioco dei sentimenti altrui era ora che qualcuno lo facesse con i suoi, vedremo Fabrizia cosa ne penserà poi del 'paparino'. E così via, Paolo accumulava sempre più odio per il Bianchi. Il viaggio di

Eva era la goccia che faceva traboccare il vaso, basta non poteva più sopportare la situazione, era pronto a parlare con Carlo. Ma doveva essere sicuro che ci fosse lui di mezzo, per cui gli chiese se la settimana seguente era in sede e Carlo gli rispose in modo vago un:«Penso di sì».

Bene aveva aspettato tanto poteva aspettare ancora una settimana. Nel frattempo aveva inviato un messaggio di posta elettronica ad Eva dove spiegava tutto il suo sentimento per lei e non capiva perché lei non tentasse di cambiare vita.

Nel messaggio era riuscito a dire tutte quelle cose che di persona non è facile spiegare, si era aperto completamente, aveva messo su carta tutti i suoi sentimenti per lei, aveva offerto tutto il suo essere tutta la sua vita tutto il suo amore.

Eva conoscendolo sapeva che non mentiva ed iniziò ad essere indecisa, era meglio farlo soffrire così o farlo soffrire dopo ? Forse non stava comportandosi bene con lui, rischiava di farlo soffrire di più di quanto cercasse di evitargli.

E poi aveva tanta voglia di stare con lui, prese tempo, gli chiese un momento di riflessione e dopo il viaggio si sarebbe sentita più disposta a decidere.

Paolo capiva sempre meno della mentalità di Eva, e continuava a torturarsi.

Quella settimana non fu piacevole, in ufficio aveva la presenza di Carlo a pungolarlo, a casa se non incontrava Eva stava male, se la incontrava non riusciva ad essere spontaneo e finiva per tenere i muscoli tutto il tempo, se lei lo consolava teneramente, ma aveva l'impressione di farle solo pena.

Il viaggio

Venerdì mattina Paolo ricevette un messaggio sul telefonino: <<Sto partendo spero che il mio telefono funzioni anche oltreoceano, non volermene tua Eva>>.

La giornata era piovosa, classica giornata di ottobre. Paolo uscendo dall'ufficio alla sera aveva un peso sullo stomaco, un senso di vuoto nella testa. Tutto ciò che lo circondava era sbiadito. Lo sferragliare dei tram, l'andirivieni della gente per strada, il caos del traffico sembrava non ci fosse. Era solo, solo in mezzo a tutti, triste, amareggiato, deluso di se stesso, si sentiva vittima del suo piano. Lo sapeva che le azioni mal fatte e l'inganno non possono dare la felicità. La sua

educazione cattolica, gli insegnamenti di sua madre e l'esempio di suo padre non erano stati sufficienti a formare la sua integrità mentale. No lui si sentiva diverso, si sentiva che doveva emergere a qualsiasi costo. Ecco il costo: un morale sotto terra, aver perso la voglia di vivere e sentirsi un vigliacco imbroglione tanto sciocco da essere rimasto vittima del proprio diabolico piano. Ma al vigliacco avrebbe rimediato, se c'era Carlo di mezzo lo avrebbe sentito e si sarebbe licenziato, non poteva rimanere in quella società doveva cambiare tutto nella vita, piuttosto andare a fare l'operaio. Meglio un operaio onesto e felice che un manager frustrato con scarsa considerazione di se stesso.

Ad un certo punto si accorse di essere davanti alla chiesa di San Babila, e ricordò quando era bambino e la mamma durante lo shopping Natalizio lo portava a ringraziare il Signore della vita che offriva loro, modesta ma onesta e confortevole.

Decise di entrare, non per ringraziare ma per chiedere perdono. Uscendo dalla chiesa si sentì un po' meglio e subito prese forza di pensiero positivo: <<Nello stesso modo in cui mi sono infilato in questa storia devo uscirne, usando il cervello>>si ripeteva mentalmente.

Ma strategie non riusciva a trovarne, ogni volta che elaborava qualcosa si spegneva quando pensava che Eva se si comportava in quel modo voleva dire che non era innamorata di lui. Si forse si era affezionata ma non l'amava nemmeno un decimo di quanto lui amasse lei. Da che mondo è mondo gli amori corrisposti in eguale misura sono rari. Anche con Maria, era lei che lo amava di più, ed ora toccava a lui la stessa sorte.

Evidentemente c'è una giustizia, e sebbene crescendo era diventato scettico nei confronti della religione, doveva ammettere che qualcosa doveva esistere.

Lui aveva fatto del male a Maria, lui aveva ingannato Carlo, lui aveva architettato un piano dove calpestava gli altrui sentimenti per il proprio interesse, per un posto di lavoro come piaceva a lui. Magari se si fosse accontentato di una sotto occupazione poi sarebbe stato premiato ed avrebbe trovato il posto giusto, non avrebbe conosciuto Eva e si sarebbe fatto una famiglia con Maria. Una vita semplice e tranquilla come i suoi genitori che non avevano avuto lussi ma erano vissuti decorosamente ed onestamente.

Nel fine settimana cercò di mettersi in contatto con Carlo con la scusa che lunedì mattina non poteva andare in ufficio per un impegno improvviso. Ma non lo

trovò ne sul cellulare ne a Santa Margherita dove gli risposero solo delle laconiche segreterie telefoniche.

Così iniziò a rimuginare sul fatto che Carlo fosse con Eva, però come mai non rispondeva nemmeno la moglie ? Forse lei era andata in un altro posto, forse erano insieme da qualche parte in questo caso però il telefonino avrebbe dovuto funzionare. E così via. Ogni idea lo convinceva che erano insieme e subito dopo la seguente lo smentiva. Anche il telefonino di Eva non riceveva strana coincidenza ?

La madre di Paolo si era accorta che qualcosa non andava nella vita di suo figlio, quella felicità per il buon posto di lavoro era sfumata troppo in fretta e lo vedeva depresso, forse più di prima. Sapeva che aveva chiuso con Maria e c'era una nuova ragazza nella sua vita, le notti che non tornava a dormire erano eloquenti, ma ormai era un uomo e lei non poteva più interferire nella sua vita. Ma si sa le mamme hanno la vista lunga e lei immaginava che l'origine della depressione fosse quella nuova ragazza.

Il sabato e la domenica trascorsero lenti, tra tentativi telefonici, passeggiate nelle zone frequentate con Eva e giri nella zona di residenza di Carlo. Sapeva che era

inutile e che se erano insieme erano all'estero ma tutto poteva essere.

Il lunedì seguente arrivò in ufficio quasi nella stessa condizione di morale con la quale ne era uscito il venerdì sera, e man mano le ore passavano e Carlo non arrivava la sua angoscia aumentava. Finalmente alle undici prese coraggio e chiese alla segretaria, la risposta fu quanto temeva, Carlo era fuori e sarebbe tornato forse a fine settimana. Provò ad indagare adducendo un motivo urgente per sentire il suo parere ma la segretaria era preparata e rispose che le istruzioni in caso di urgenza erano da riferirsi al Dott. Ghezzi.

Ecco, come aveva previsto era sparito e non voleva fargli sapere di essere anche lui negli USA , probabilmente l'idea di tenerglielo nascosto era stata di Eva, non voleva che compromettesse il suo piano nei confronti di Carlo. Anche lei aveva capito che lui aveva perso interesse al posto di lavoro e che pur di riavere lei avrebbe potuto spifferare tutto a Carlo ed in questo modo avrebbe rovinato i suoi disegni.

Sì, tutto coincideva non c'erano dubbi i due erano insieme. Bene da tempo immaginava che sarebbe accaduto, in fin dei conti la gallina dalle uova d'oro è Carlo, come lui Eva avrebbe potuto trovarne tanti ma

come Carlo no. Carlo era un uomo affascinante, ricco, brillante. Inoltre sapeva recitare molto bene, lo aveva visto in casa sua a Santa Margherita. Sembrava una persona onesta un padre e marito esemplare, un datore di lavoro democratico quasi un benefattore. Veramente abile devo riconoscerlo, d'altronde non è difficile essere abile nelle sue condizioni, il denaro dà potere, il denaro ti permette di calpestare i sentimenti delle persone, ti permette di fare quello che vuoi di comprare chi vuoi. E' solo una questione di prezzo poi puoi ottenere quasi tutto.

Però qualcosa non quadrava, lui si era comportato male a cercare di sistemarsi con l'inganno ma anche Carlo si comportava male nella vita. Anche Carlo calpestava i sentimenti altrui con i soldi. Sì, i racconti di Pietro erano di sicuro veri, ora aveva la prova che usava denaro e potere per procurarsi giovani donne compiacenti. Aveva solo uno stile diverso dai normali uomini che pagano le donne, lui non voleva delle normali professioniste ma donne normali che si offrono per un lavoro, per una vita più brillante, per un regalo costoso. Ecco qui lo aveva fregato, questa volta era con una vera prostituta e non lo sapeva. Magra consolazione, e poi Eva non riusciva a considerarla una prostituta normale. Non che lui ne

conoscesse molte, ma tutte quelle contattate prima di lei erano completamente tipi diversi. Un caso ?

Forse Carlo prima o poi avrebbe pagato per il suo comportamento, certo che per ora dava l'impressione di non avere il minimo disturbo dal suo stile di vita.

Non riusciva ad impegnarsi nel lavoro, anche Ghezzi gli chiese se stava male. La sua mente era altrove e non riusciva più a dominare la sua irrequietezza.

Lunedì sera ricevette un altro messaggio sul telefonino:<<Viaggio ok sistemazione pure un bacio Eva>>.

Forse Eva pensava che lui fosse uno di quegli uomini che accettano di avere come compagna una professionista? Sì, l'aveva cercata per un lavoro di quel tipo, ma le aveva spiegato che era diventata la donna dalla quale avrebbe voluto avere figli, che avrebbe voluto di fianco per tutta la vita, che voleva cambiasse modo di vivere.

Andò a rileggere il messaggio elettronico che le aveva inviato. A volte a parole non si riesce ad essere chiari e magari lei poteva capirlo male. Ma lo scritto no, lo scritto era molto chiaro.

La settimana trascorse lunga ed il tormento provato da Paolo era sempre più grande, aveva inviato molti messaggi al telefonino di Eva e ne aveva ricevuto qualcuno. L'ultimo ricevuto lo aveva un po' stupito: <<Mi manchi ti voglio bene>>.

Cose da pazzi era tra le braccia di Carlo e pensava a lui, come poteva amare una donna così? Aveva sbagliato tutto, lui non era il tipo di condividere la propria donna, il solo pensiero che si concedesse ad un altro uomo lo nauseava. Basta, doveva togliersela dalla testa, doveva tornare al punto di partenza. Un giovane disoccupato che cerca onestamente un lavoro ed ora che cerca anche una donna da amare. Questa storia al limite era servita per fargli capire che Maria non era la donna per lui e che con l'inganno non si raggiunge nulla. Gli sarebbe piaciuto essere un medico, andare in un paese africano ed aiutare la povera gente, cambiare completamente vita, purgare le sue scelte sbagliate, fare del bene al prossimo. Basta con i falsi miti, basta con il desiderare una vita superficiale, fatta di esteriorità e facili guadagni. Anche la sua materia gli sembrava un'arida cultura, conoscere le leggi per fare gli interessi dei capitalisti come Carlo, specializzarsi in materie che avevano come fine ultimo l'arricchimento degli

imprenditori, la loro tutela legale, il loro continuare ad accumulare capitali. Sì, si sentiva proprio di aver sbagliato tutto, invidiava le persone modeste, le persone che si guadagnavano la vita con lavori umili, pensando che loro non avessero problemi o sensi di colpa. Bene se riusciva a dimenticare Eva tutto sarebbe tornato come prima era ancora in tempo a modificare la propria vita, magari poteva fare un corso e diventare infermiere, anche loro aiutano chi sta male e se fatto con coscienza poteva essere un lavoro molto utile socialmente. Avrebbe potuto alleviare le pene di chi sta male, e soprattutto avrebbe lavorato subito invece che rimanere a casa a torturarsi perché disoccupato, elaborando piani disonesti per diventare un super pagato schiavo del potere.

Le nuove idee ed i progetti gli alleviavano un po' il tormento, ma quando gli tornava in mente Eva l'angoscia tornava, che senso aveva una vita senza lei ? Trovare un'altra donna come Eva sapeva che non era possibile, ogni altra non avrebbe retto il paragone e per tutta la vita l'avrebbe rimpianta. Magari si sposava una Maria qualsiasi alla quale avrebbe voluto certo bene ma il sentimento per Eva non lo avrebbe sicuramente più provato. Forse è un sentimento che non si può provare

per una donna normale, le grandi passioni sono quasi sempre state frutto di situazioni particolari anche la narrativa in questo senso va da 'Via col vento' al 'Dottor Zivago' in entrambe i casi la passione sorge in momenti e condizioni individuali veramente particolari. Nella vita normale due persone si conoscono, piacciono, amano, sposano e proliferano con alti e bassi ma eventi che scatenano grandi passioni non ce ne sono. Sì, certamente la sua passione per Eva era stata determinata dalla situazione, se Eva fosse stata una compagna di liceo non l'avrebbe mai coinvolto in quel modo. No, non ne era certo, lei era sempre lei, lei è unica. Il suo viso il suo corpo, quegli occhi intelligenti ed espressivi, quella tristezza che a volte sparisce di colpo per lasciare spazio ad un'allegria contagiosa che determina un senso di ottimismo e felicità. La sua sensibilità, il suo sentimento nei confronti dell'umanità. Il suo capire gli altri e interpretare gli atteggiamenti delle persone per dare sempre un motivo alle loro azioni senza mai puntare il dito accusatore nei confronti di nessuno.

Paolo temeva di vedere solo lui Eva così speciale, e le poche persone che conoscevano in comune non potevano affermare la sua considerazione.

Vittoria la moglie Carlo era rimasta estasiata di fronte ad Eva, possibile che non avesse immaginato che anche suo marito poteva essere affascinato da quella creatura? Di solito le donne hanno un sesto senso, o forse a lei non interessava niente del marito, d'altronde ci si sposa tra persone simili e anche lei avrà le sue storie extraconiugali, magari le piacciono le donne, queste ricche donne di solito sono viziose, magari fanno l'amore di gruppo lei e Carlo. Se fosse così a Santa Margherita avrebbero potuto provare a proporlo, non l'avranno fatto perché c'era Fabrizia. Più si torturava con questi pensieri più aumentava l'odio per Carlo e per tutto ciò che rappresentava, il consumismo, il capitalismo, il falso perbenismo. Sembravano una tranquilla famigliola ed invece erano dei perversi. Di Fabrizia non sapeva niente ma sicuramente anche da parte sua ci sarà stato qualcosa di strano, a quella età senza fidanzati, magari si drogava. Non ci sarebbe stato da stupirsi con due genitori così, ora capiva quelli che dicevano che i figli dei ricchi si drogano perché i genitori non li seguono, li trascurano e danno il cattivo esempio. Arrivò finalmente il lunedì, Paolo era impaziente di togliersi quel peso e finalmente dire quello che pensava a Carlo dare un calcio alla BCI SPA e cercare di

dimenticare tutto. Ma Carlo non arrivò, trascorse la mattinata teso come una corda da violino, pronto a salutare freddamente Carlo ed a seguirlo nel suo ufficio chiudendo la porta e trovarsi faccia a faccia. Gli avrebbe fatto sparire quel benevolo sorriso ipocrita che gli aleggiava sempre sul viso quando si rivolgeva a lui. Fu Ghezzi che inaspettatamente disse: <<Non preoccuparti, Giovedì arriva Carlo e porremo il problema a lui, è lui che deve decidere>>. Quindi il Ghezzi evidentemente sapeva dove era Carlo, gli aveva parlato certo in tanti anni sarà stato abituato ai suoi sotterfugi. Il giovedì Carlo si presentò in ufficio puntualissimo salutò prima di chiudersi nel suo ufficio ma non sembrava allegro come al solito, non si attardò a fare le solite chiacchiere mattutine e fino alle dieci non si vide. Apparve sulla porta con un'espressione stanca e disse: << Ho bisogno di un caffè doppio vieni a prenderlo anche tu Paolo>>? Paolo lo seguì e come ogni volta che doveva affrontare qualcosa di importante un leggero tremolio lo accompagnava, ma non era un tremolio di paura o di indecisione in quel caso era di rabbia repressa e quando gli uscì la voce tradì il suo stato d'animo: <<Devo parlarti>> disse freddamente. Arrivati nell'ufficio di Carlo la scena che aveva previsto avvenne, chiuse la porta e guardandolo fisso negli occhi con una luce di

impeto disse: «E' arrivato il momento di chiarirci, ora basta il gioco è finito, Eva è troppo importante per me e non credere che i tuoi fottuti soldi ti basteranno per prendermela. So che eravate a New York insieme, so che vi frequentate, ma so anche che lei ama me e se sta con te è solo per interesse ed ora ti spiegherò perché». Le parole gli erano uscite diverse da quelle a cui aveva pensato per giorni, anzi era stupito di come gli era stato facile dirglielo così chiaramente immediato, offensivo ed imperativo. Sì, aveva usato il tono giusto quello dell'uomo determinato non quello del ragazzino isterico o dell'insicuro dipendente, l'aveva trattato alla pari. Carlo non sorrideva quel giorno quindi le sue aspettative di vederlo passare da uno stato d'animo allegro ad uno stupito ed offeso non vennero attese. Anzi nei suoi occhi vide un senso di tenerezza, si aspettava di vedere rabbia e strafottenza, invece Carlo con una strana calma ed un gesto di stanchezza gli poggiò una mano sulla spalla e gli disse: «Paolo sono io che ti devo spiegare perchè, purtroppo sono io che devo raccontarti le cose. E sicuramente quanto ti racconterò ti piacerà di meno di ciò che tu hai immaginato fino ad oggi. Eva mi ha autorizzato a raccontarti tutto, non è stato facile abbiamo dovuto

convincerla ma alla fine ha capito che era giusto così>>. Paolo fu spaventato da quel tono, avrebbe preferito un pugno o un urlo. Invece Carlo aveva un tono strano un atteggiamento strano, si sedette sulla sedia e proseguì: << Abbiamo, sì abbiamo, io e Vittoria è venuta anche lei a New York per fortuna, da solo non avrei retto. Paolo, ad Eva restano più pochi mesi di vita, purtroppo tutto il resto conta poco. Tu non sai niente di Eva, è stata lei che mi ha raccontato tutto e mi ha detto che tu non sai niente>>. Paolo ebbe un fremito e non gli uscì il fiato per parlare così Carlo continuò:<< La mamma di Eva era di Pavia ed il papà era un ingegnere Austriaco conosciuto in vacanza, due bellissime persone che si innamorarono subito ed in poco tempo si stabilirono a Milano dove lui era riuscito a trovare lavoro. Persero la vita in un incidente stradale quando Eva aveva nove anni. La sorella della mamma prese Eva con sé, era una zitella cagionevole di salute con un magro stipendio e per far studiare Eva attinse a quanto i genitori le avevano lasciato. Due anni fa è morta di infarto ed Eva è rimasta completamente sola e senza sostentamento. Ma non si perse d'animo aveva trovato lavoro a Milano come baby sitter e contava di continuare l'università. Le disgrazie per lei non sono finite. L'anno scorso ha avuto un malessere, tipo quello avuto in autostrada ricordi ?

perse conoscenza e la portarono all'ospedale. Dopo le analisi il verdetto fu spietato: rara forma di tumore nella regione cardiaca, non operabile. Eva venne subito a conoscenza della cosa, non avendo parenti medici non potevano che dirlo all'interessata. Stimarono circa dodici mesi di vita. A parte le crisi Eva stava bene per cui iniziò ad interessarsi e documentarsi sulla sua malattia e sulla possibilità di trapianto, venne a sapere che al Central Hospital di New York sono specializzati in quel tipo di patologie e che hanno avuto successo con due trapianti. Certo non tutti possono farlo, dipende dall'avanzamento della malattia, ma per saperlo si doveva andare al Central Hospital e sottoporsi ad una serie di analisi. Il costo dell'intervento è di quarantacinque milioni. Eva non aveva una lira da parte e non sapeva dove recuperarli, l'unica cosa che poteva vendere era il proprio corpo, il solo pensiero le procurava dolore ma era l'unico modo per racimolare velocemente la cifra per andare a fare le analisi ed in caso positivo quelli per l'intervento>> Più Carlo spiegava e più Paolo capiva e risolveva tutte le sue perplessità su Eva. << Quando tu le feci la proposta, si Paolo so tutto e non ti vergognare forse nei tuoi panni anch'io avrei cercato di escogitare qualcosa per inserirmi nella vita lavorativa. E poi a me non hai dato danno anzi sono contento del tuo operato

avevo bisogno di un impiegato bravo e l'ho trovato>>. A Paolo vennero le lacrime agli occhi si prese la testa tra le mani ed iniziò a singhiozzare, non aveva più vergogna di Carlo vergogna la doveva provare per se stesso e per quello che aveva pensato di lui. Quando si calmò Carlo proseguì: <<Sfogati Paolo, ti farà bene. Quando vedrai Eva dovrai essere allegro. Sì, Eva ti aspetta a Parigi, lei ama solo te. Anche lei non aveva previsto che un probabile cliente fosse l'uomo della sua vita se Dio gliela avesse lasciata vivere. Così nella tua proposta trovò una possibile soluzione al suo problema, avrebbe realizzato i primi soldi per le analisi e magari io avrei potuto sborsare anche gli altri. Praticamente con due prestazioni se la cavava. Sapeva che sarebbe stata dura prostituirsi e dagli appuntamenti avuti prima di te era fuggita senza farsi nemmeno sfiorare. Quando mi telefonò con la scusa voler parlare con te e mi fece capire di essere interessata a me mi sembrò strano. Sinceramente sono abituato a frequentare donne della sua età, ma sono donne che si capisce subito di che tipo sono. Eva continuava a lanciarmi messaggi con gli occhi ma non mi dava l'impressione di quel tipo di donna. Poi mi eravate simpatici come coppia, in te vedo il figlio maschio che non ho mai avuto ed in lei Fabrizia. Ma sai noi uomini siamo sensibili e non potei fare a

meno di invitarla a cena. Quando uscimmo dal ristorante e mi propose un posto tranquillo la portai in un appartamento che uso per i clienti della società quando vengono in visita dall'estero ed a volte per altri scopi. Appena arrivata scoppiò a piangere. In quel momento vedevo Fabrizia in lei vedevo una ragazza indifesa che stava sforzando qualcosa. Quando si calmò le presi la mano le chiesi scusa e la invitai a trattarmi come un padre cercando di confidarmi i suoi problemi. Paolo lei un padre l'ha avuto per poco nella vita e le è mancato nel momento più importante per la formazione di una persona. Forse è per questo che si è confidata completamente con me e non l'ha mai fatto con te. Tu per lei sei il mondo, e non vorrebbe farti soffrire per nessun motivo, per questo ti ha nascosto tutto. Pensava che se la avessi considerata una prostituta l'avresti dimenticata presto e non avresti forse saputo o sofferto per la sua morte. Ma per fortuna io e Vittoria l'abbiamo convinta che gli ultimi mesi di vita deve trascorrerli con te. Sai io sono abituato a portare avanti problemi in prima persona, così ho subito organizzato tutto per andare a New York. Mi sono fatto aiutare da Vittoria, lei sa solo della malattia di Eva del vostro piano non è necessario ne sia informata. A Santa Margherita abbiamo concordato questo viaggio, ricordi

quando eri in barca con Fabrizia ? Purtroppo il viaggio non è servito a molto la malattia è avanzata ed un intervento non è possibile . Eva desiderava visitare Parigi così ci siamo fermati lì al ritorno, l'abbiamo sistemata in un residence vicino ai Champs Elisee ed ora è lì che ti aspetta. Stasera parte un treno alle 23 da Milano domattina alle nove arrivi alla Gare de Lyon e la troverai ad aspettarti. Inizia subito a cambiare espressione, ricorda l'unica cosa che puoi fare per lei è essere allegro ed aiutarla negli ultimi giorni. Per fortuna la malattia è senza sintomi, senza dolori l'unico problema è che a volte il cuore si ferma e può perdere conoscenza oppure solo sbiancare e mancarle l'aria come tu già hai visto. Si spegnerà all'improvviso, quando avverrà chiamaci io e Vittoria verremo a sostenerti. Ora mettiti questi occhiali da sole per nascondere i tuoi occhi arrossati, andiamo a mangiare qualcosa visto che si è fatto l'ora di pranzo e poi ti accompagno a casa dove preparerai i bagagli per stasera. Se Eva lo desidera potete andare a Londra mi dovete solo telefonare ed organizzo tutto da qui. Qui in questa busta c'è il biglietto, la prenotazione del treno ed una carta di credito. Usala tranquillamente e non preoccuparti te li tratterò sui futuri stipendi>>.

Paolo si sentiva intontito, gli sembrava di essere stato drogato. Uscì con Carlo, camminava come un automa e si trovò al ristorante dove riuscì a mangiare qualcosa a fatica. Carlo continuava a parlare, a raccontargli di New York, del coraggio di Eva, della sua rassegnazione a morire. Non era arrabbiata per la sorte che il destino le riservava, era solo rassegnata, sembrava prenderla come un inevitabile contrattempo al quale non poteva sottrarsi. L'unico momento critico era quando pensava a Paolo quando lo immaginava piangente al suo capezzale e poi al funerale e poi sulla tomba. Sapeva che Paolo era molto sensibile e poteva risentirne tutta la sua vita. Ma sapeva che poteva essere peggio il contrario cioè negarsi di trascorrere insieme gli ultimi giorni e poi venire ugualmente a conoscenza di tutto. Sì, lui e Vittoria avevano battuto molto su questo e finalmente l'avevano convinta.

Quando si salutarono Paolo mentre stringeva la mano a Carlo e guardandolo negli occhi gli disse: <<Carlo non so come potermi scusare con te, e non so come ringraziarti ma ricordati che qualsiasi cosa potrò fare per te la farò>>. Carlo gli batte la mano sulla spalla dicendogli:<<Lasciati considerare un figlio, è la cosa migliore che puoi fare per me>>.

Parigi

Paolo era passato da uno stato d'animo di rabbia ad uno di sgomento con sensazione di panico. Questa verità era troppo grossa per lui. A casa aveva detto che andava a Parigi per lavoro, a sua madre non sfuggì il suo stato d'animo ma si sentì impotente, quando lo salutò accarezzandogli la testa come quando era piccolo, gli disse che qualsiasi cosa gli stesse accadendo di ricordare i principi della religione e sicuramente in loro avrebbe trovato la giusta strada. Paolo sorrise a sua madre e pensò che mai come quella volta il solito consiglio materno era appropriato.

Sistematosi nel vagone letto finalmente riuscì ad essere solo, ed iniziò a ragionare sullo sviluppo della sua vita. Aveva capito che quanto gli era successo lo aveva segnato molto profondamente, aveva capito che Carlo ed Eva erano due persone molto migliori di lui, e non si meritava la considerazione di Carlo e l'amore di Eva.

Ma al di là della propria meschinità ora dove rimediare, doveva essere di aiuto ad Eva, doveva starle vicino fino all'ultimo senza intristirla con il proprio stato d'animo. E una volta persa completamente doveva essere

riconoscente a Carlo dimostrandogli tutta la gratitudine per averlo perdonato, per avere aiutato Eva e per la considerazione che aveva nei suoi confronti. Queste erano le cose minime che poteva fare. Senza questo impegno, senza la fede, senza l'amore che provava per i genitori l'unica decisione egoistica era seguire Eva. Sì, togliersi la vita e raggiungerla subito nella nuova dimensione che fosse paradiso o quanto altro potesse esistere. Sapeva che la sua vita non sarebbe stata più la stessa, doveva trovare uno scopo. Avrebbe aiutato il prossimo, avrebbe adottato un orfano, avrebbe aiutato i bambini sfortunati come Eva a studiare e farsi una posizione per evitare che da grandi dovessero prostituirsi per avere ciò che gli altri hanno nella normalità.

Questa poteva essere la sua missione, avrebbe potuto fare parte di qualche associazione umanitaria per aiutare i bambini. I bambini sono innocenti, sono i grandi colpevoli di farli crescere nel modo sbagliato.

Si addormentò e nel sonno sognò Eva che era sulla vetta di un monte e scivolava

per una scarpata e lui le teneva un braccio, ma la sua solita forza gli mancava ed Eva scivolava piano piano verso il precipizio. Si svegliò di soprassalto tutto sudato,

erano quasi le sette, fece una bella doccia , si vestì con cura e sentì il bisogno di contatto umano, andò nel vagone ristorante a fare colazione, lì trovò una famiglia di turisti italiani che andava a visitare Parigi si vedeva la felicità dei bambini per la novità ed i genitori erano allegri e scherzosi. Paolo li invidiò molto pensando che lui ed Eva non avrebbero potuto mai fare altrettanto. Che destino crudele, ora aveva saputo che Eva non era una prostituta, anzi era una ragazza eccezionale come lo stesso Carlo aveva capito, inoltre lo amava anche lei ma doveva perderla e per sempre.

La trovò all'uscita del binario che l'aspettava, aveva una tuta ginnica bianca, le scarpe da tennis ed un giubbotto senza maniche blu, i capelli legati in due trecce sciolte. Era stupenda quando si abbracciarono si inumidirono gli occhi di entrambi. Chissà quanta gente li stava invidiando in quel momento senza sapere il dramma che li avvolgeva.

Sembrava avessero già chiarito tutto, non c'era bisogno di tornare sull'argomento e quando Paolo timidamente accennò : <<Perché non mi hai raccontato tutto subito? >> Lei abbracciandolo rispose: << l'importante è che ora siamo insieme, stammi vicino fino in fondo ti prego>>.

Parigi in Novembre ha un sapore particolare, i colori autunnali le donano molto, la temperatura frizzante aiuta i turisti ad essere più attenti alle bellezze che si possono visitare. Il tempo correva veloce, ogni giorno avevano una meta nuova da raggiungere. La sera stanchi della giornata indugiavano volentieri in qualche piccolo ristorante e presto tornavano al residence esausti ma felici.

Inizialmente avevano stabilito di non torturarsi sul loro dramma, prendere quello che la vita poteva ancora regalare loro, gustandone ogni momento senza pensare che potesse essere l'ultimo. Eva era determinata, ormai si era messa il cuore in pace sul proprio destino e voleva che lui facesse altrettanto, accettando la cosa come un passaggio, un regalo avuto dalla vita, ma temporaneo, un sogno che dura un tempo limitato.

Dopo Parigi si recarono a Londra ed anche qui fecero la stessa vita di turismo cittadino. Incontrarono anche Carlo e Vittoria, erano venuti a Londra per comprare alcune cose, così avevano detto, li invitarono a cena. Erano stati molto discreti ma si era capito ugualmente che non era un caso che erano venuti a Londra, in realtà volevano accertarsi che tutto andasse bene e che i ragazzi riuscissero a sopportare quel terribile destino

che li attendeva. Non furono invadenti o portatori di saggi consigli, si limitarono a capire come procedevano, e li pregarono ancora di contattarli per qualsiasi problema.

Paolo ed Eva erano più commossi per il loro interessamento che per quanto stava loro accadendo.

Dopo qualche giorno cominciarono a stufarsi di quel tipo di vita, e sentirono il bisogno di tornare in Italia, ritrovare le proprie usanze e soprattutto alimentazione, rifugiarsi in un posto tranquillo ed avere intimità e tranquillità per gustare meglio la propria compagnia.

I loro proponimenti di non toccare l'argomento svanirono, come era prevedibile non si allontana un problema evitando di parlarne, anzi a volte parlandone sembra meno pesante. Eva faceva progetti per Paolo, voleva che non si tormentasse tutta la vita per lei, voleva che visse la sua vita nel migliore dei modi: una famiglia, figli, benessere e tranquillità. Voleva che non la dimenticasse, che pensasse a lei con felicità non con tristezza o scoramento, che gli fosse di aiuto nei momenti difficili. Anzi se avesse avuto la possibilità lo avrebbe aiutato direttamente dall'al di là. E così iniziarono a filosofare sull'al di là, lanciandosi in lunghe conversazioni dissertando sulle religioni, sull'occulto.

Ognuno aveva da raccontare le proprie storie su persone che erano in contatto con i morti, ma nessuno dei due aveva mai provato di persona. Concordavano l'esistenza di un mondo parallelo ma come potesse essere non ne avevano idea. Ogni religione aveva una possibile verità, tutte concordavano sugli stessi principi circa. Bene, Eva tra un po' avrebbe controllato e prometteva a Paolo che avrebbe trovato il modo per fargli sapere, per dargli un segnale.

Si aggrappavano a tutto pur di trovare una probabile continuità, la minima possibilità li aiutava a sentirsi meglio.

Tornarono a Milano, il tempo di raccogliere le idee ed individuare un posticino dove stabilirsi. Paolo andò a casa ma solo per salutare i suoi, passò in ufficio a salutare Carlo e la sera erano di nuovo insieme, si salutarono come se fossero stati separati mesi, non potevano più stare lontani.

A Milano faceva freddo come a Londra per cui decisero per la riviera Ligure e si trasferirono a Santa Margherita, lì durante le giornate di sole si godeva di un ottima temperatura, esistevano percorsi per passeggiare e la vita era molto tranquilla e rilassata.

Durante una delle tante passeggiate sul monte di Portofino, in una splendida giornata di tramontana quando il verde del bosco si tuffa nell'azzurro del mare e all'orizzonte si scorge la fisionomia della Corsica, Eva propose a Paolo quel posto magico per incontrarsi. Ogni volta che desiderava parlarle sarebbe andato a sedersi su quella panchina nel bosco che si affacciava al precipizio sul mare, e lei si sarebbe seduta accanto a lui come ora, e nel silenzio gli avrebbe sussurrato con la voce del vento quanto lo stava amando.

Facevano questi discorsi con una lucidità sorprendente, la loro tragedia sembrava diventata un gioco, una cosa da pianificare come facevano quando studiavano il modo per conoscere Carlo. E così svisceravano tutti i possibili punti di contatto futuri.

Trascorsero Natale con i genitori di Paolo, la mamma era entusiasta di Eva, come tutte le persone che la conoscevano, e capiva perché il figlio avesse lasciato Maria. Raccontarono che erano fuori per lavoro e che anche Eva era alle dipendenze del Bianchi.

Passate le feste se ne tornarono nel loro rifugio in riviera, Paolo riceveva delle pratiche dal Ghezzi e così aveva iniziato a lavorare, Eva riposava spesso e lui aveva tempo a disposizione. Il tinello con annessa

veranda e terrazzo sembrava fatto apposta per trascorrere le giornate invernali. Il tepore trasmesso dal sole, il comodo divano ad angolo dal quale anche da seduti si poteva godere la vista del golfo, la scrivania in stile a fianco alla libreria, anche questa posizionata per permettere di alzare lo sguardo e vedere il mare, ed il resto dell'arredamento davano alla stanza un sapore di rifugio comodo e confortevole.

Mentre Eva riposava sul divano Paolo si immergeva nei documenti per poi riemergere e sdraiarsi prendendo Eva tra le braccia e sonnecchiare insieme a lei.

Alla sera spegnevano le luci e rimanevano in quella posizione a chiacchierare, c'era un'atmosfera magica, un alone di mistero in quella stanza, sembrava fatta per sognare. E loro sognavano molto, sognavano di incontrarsi nuovamente in un'altra vita nella quale non si sarebbero mai lasciati.

Fu proprio in quella stanza che un pomeriggio di Gennaio Eva strinse forte Paolo e rimase inerte poco dopo nelle sue braccia. Paolo senti un rumore, un 'tac', come se un interruttore fosse scattato nel corpo di Eva, un interruttore che non avrebbe mai più potuto essere acceso. Non fu preso dal panico, il momento atteso era arrivato e lei se ne era andata, era rimasto il corpo nelle

sue braccia ma lei se n'era andata via, trasportata chissà come, chissà da cosa, chissà dove.

Sapeva cosa doveva fare, ne avevano parlato tante volte, il numero del medico era nell'agenda avrebbe provveduto a tutto lui. Il medico era un amico di Carlo e già sapeva. Poi doveva chiamare Carlo, e poi doveva lasciarsi guidare, Carlo e Vittoria avevano già pensato a tutto, l'avrebbero portata nel cimitero di Pavia con i genitori.

Eva non voleva che Paolo andasse a piangere sulla tomba, avevano appuntamento sulla panchina sul monte di Portofino, lì potevano parlarsi nel silenzio, perché piangersi in un posto triste come il cimitero lo spirito di un morto può andare ovunque, è il corpo che resta nel cimitero.

Paolo non riusciva ad alzarsi, avevano previsto ogni cosa, ma non aveva previsto la sua reazione.

Pensando alle azioni previste riviveva i momenti trascorsi insieme, e le lacrime iniziarono a scendere. La stringeva sempre più forte non voleva che quel momento finisse, sapeva che non sarebbe stata mai più nelle sue braccia. Il corpo diventava piano piano più freddo, questo lo preoccupò e con una mano riuscì a raggiungere il telefonino ed inviare il numero di Carlo.

La voce gli uscì strozzata e bastò dire: <<Carlo è...>> per far capire cosa era successo. Carlo gli rispose di stare calmo di lì a poco sarebbe arrivata Vittoria ed avrebbe pensato a tutto lei, lui partiva immediatamente. Vittoria trovò Paolo nella posizione che lui mai avrebbe voluto abbandonare, e dolcemente lo fece alzare ed insieme accomodarono Eva sul divano. Sembrava dormisse, tranquilla serena quasi soddisfatta di aver avuto una morte indolore tra le braccia dell'unica persona che aveva amato.

I giorni seguenti Paolo li visse come un automa, gli era indifferente ogni cosa. Seduto a casa nella propria camera aveva l'impressione di aver vissuto un sogno, gli sembrava ieri di aver avuto l'idea per trovare un lavoro, invece si ritrova nel giro di poco tempo un uomo maturo con un'esperienza che gli aveva segnato il destino. Non sarebbe mai più stato un ragazzo spensierato, non avrebbe mai più avuto qualcosa a cui mirare, non aveva più voglia di vivere.

Avevano discusso molto con Eva su questa evenienza, lei non voleva assolutamente saperne che lui potesse desiderare di seguirla. E se lui lo avesse comunque fatto avrebbe rovinato tutto, perché tutto ha un senso tutto ha un destino prestabilito e lui non era destinato a

morire giovane come lei. Come lei non poteva sottrarsi al destino di morire lui non poteva sottrarsi al destino di vivere e cambiando quanto previsto avrebbe sicuramente tolto ogni possibilità di ricongiungersi. Per cui gli aveva fatto giurare che l'avrebbe raggiunta quando le circostanze naturali lo avrebbero portato a lei. Ma Paolo come non aveva previsto la reazione alla sua morte non aveva neppure previsto che le sue promesse potevano essere disattese ed il desiderio di smetterla di vivere era fermato solo dal rischio previsto da Eva di non ritrovarsi mai più. Questa voglia di non vivere traspariva da ogni sua azione, sia a casa che al lavoro era assente. Sì, lavorava molto ma al di là della applicazione pratica non traspariva mai niente di personale. Anche a casa partecipava poco, durante i fine settimana si chiudeva spesso nella sua stanza a leggere e sonnecchiare, gli amici li aveva già abbandonati da tempo gli altri passatempi e sport che aveva sempre amato erano dimenticati.

Carlo aveva previsto che Paolo sprofondasse in una grave crisi ma aveva deciso di lasciarlo in pace ne avrebbe dovuto uscire da solo. Sapeva che più si cerca di distrarre una persona nelle sue condizioni e più questa si chiude, ma sapeva anche che un amico

poteva essere d'aiuto senza dare consigli ma aiutando a riflettere.

Durante una delle solite riunioni di lavoro si mise a parlare improvvisamente di Eva, di solito cercava di evitare ma era arrivato il momento che parlarne avrebbe esorcizzato il dolore. Così si ritrovarono a parlare delle idee di Eva in merito alla politica considerandole molto obiettive e di riscontro nelle previsioni. Risero anche su alcuni epiteti da lei dati ai politici, sembrava parlassero di una persona viva, di una persona che di lì a poco li avrebbe raggiunti. Era quanto aspettava Carlo e finalmente trovò il momento di entrare nell'argomento casualmente iniziò: «Paolo vedi c'è riuscita, si il suo sacrificio di aspettare la morte con serenità e rassegnazione è stato ricompensato. Siamo qui a parlare di lei senza piangerle sopra, anzi sembra sia ancora viva. Tu stai superando il dolore e piano piano torni ad avere una vita normale, bravo ti stai comportando come lei voleva, penso non sia stato facile per te.

Pensa se fossi crollato come capita a molti, tanti perdono interesse alla vita addirittura qualcuno arriva al suicidio, no non si meritava questo Eva, lei ha lottato affinché non accadesse, ha rischiato persino che tu la

odiassi pensando fosse una prostituta, capisci ? una donna così non è facile trovarla.>>.

Questo semplice discorso fece scattare un meccanismo nella testa di Paolo, improvvisamente capì di essere un egoista. Lui continuava a pensare a se stesso, al cosa fare senza Eva, al dolore di non vederla più, al sentimento di tristezza che lo accompagnava continuamente. Eva invece condannata a morte improrogabilmente per prima cosa si era preoccupata di non arrecare dolore a lui, anzi gli aveva regalato gli ultimi giorni di vita senza mai compiangersi o lamentarsi della sorte riservatagli dalla vita.

Ancora una volta Carlo si era dimostrato un uomo saggio, lui era in debito con Carlo e non solo per cose materiali, grazie a lui Eva si era rifugiata nel suo amore. Si gli doveva molto ed era ora che ricambiasse il sentimento di Carlo nei suoi confronti, quindi gli disse: << Mi domando se sei il migliore degli uomini o se sei un ingenuo Carlo. Quando ti odiavo mi trattavi come un figlio, quando lo hai saputo mi hai offerto la cosa più bella potessi avere dalla vita. Ora che sono chiuso nel mio cieco egoismo credi che mi stia riprendendo e ti congratuli con me per la mia coerenza>>. Carlo fece per rispondere ma Paolo con un cenno gli fece capire che

non aveva finito, e continuò: << Alla mia domanda rispondo da solo, tu sei il migliore degli uomini e sarei onorato tu fossi veramente mio padre, ma geneticamente non è possibile perciò ti prego di lasciarti considerare il mio migliore amico. Oggi nuovamente mi hai aperto gli occhi e la mente facendomi capire che stavo sbagliando tutto, ora sono pronto ad iniziare una nuova vita e ti assicuro che d'ora in avanti avrò più rispetto per i sentimenti altrui.

Carlo si commosse per tanta sincerità, e scherzandoci sopra gli disse che il migliore degli uomini aveva qualche 'difettuccio' ed ammiccando gli schiacciò un occhio indicando una modella molto bella sulla copertina di un settimanale. Riuscì a far ridere Paolo e visto che era l'ora di pranzo decisero di festeggiare il suo ritorno alla vita con un pranzetto al ristorante preferito.

Paolo iniziò a vivere in maniera normale, tornò a far sport, al cine club e rivide gli amici al circolo ARCI, il Pietro aveva cambiato atteggiamento da quando lavoravano nella stessa società, in più sapeva della sua confidenza con Carlo per cui non fece più sparate sulla vita privata di Carlo.

Nei fine settimana andava spesso a Santa Margherita, Carlo lo voleva ospite ma lui preferiva non essere invadente così andava in un semplice alberghetto. I primi tempi passando sotto l'appartamento usato con Eva aveva un tuffo al cuore quasi gli mancava il respiro, poi era diventato una sensazione di piacere, guardando il terrazzo e la veranda sentiva che la sua vita aveva uno scopo e che alla fine qualcuno lo aspettava.

Andava sempre a correre sul monte di Portofino ed arrivato alla panchina sostava per ore. Era come se si recasse ad un appuntamento, come se lei fosse veramente la seduta ad aspettarlo. E nel silenzio ascoltava il vento come se veramente gli parlasse, immaginava la voce di Eva, chiudeva gli occhi e vedeva i suoi occhi. Era difficile per lui staccarsi da quella panchina a volte restava ore, e quando andava via gli sembrava di lasciarla lì ad aspettarlo per la prossima volta, felice e sorridente pronta a dargli conforto quando lui ne avesse avuto bisogno.

Provò anche una medium, ma si rivelò poco piacevole, c'era sofferenza in quei contatti da parte della medium e diventava una cosa buia. Inoltre gli sembrava che fossero frutto di regole i messaggi che riceveva di

indicazioni di massima in base a ciò che lui le aveva raccontato.

No Eva viveva in lui e non aveva bisogno di altri per sentirla vicino, lei era sempre accanto a lui in ogni momento e lo guidava.

La vita continua

Carlo giocava spesso a golf a Rapallo e Paolo a volte lo accompagnava, fu lì che incontrò Fabrizia. Non l'aveva più incontrata da quel fine settimana trascorso con Eva a casa di Carlo, e nel vederla ebbe una strana sensazione. Fabrizia aveva gli stessi colori di Eva: bionda occhi chiari verdi, non grigio azzurro come Eva, alta come lei un corpo atletico e flessuoso. Lo salutò con enfasi, probabilmente aveva seguito tutta la sua storia e voleva dimostrargli solidarietà. Lei giocava a tennis e così si accordarono per giocare insieme. Era la prima volta dopo la morte di Eva che una donna catturava l'attenzione di Paolo, se ne accorse anche Carlo e sembrava apprezzare il loro socializzare.

Fu facile dal tennis passare a rivedersi per un gelato ed iniziare a frequentarsi. Fabrizia aveva alcuni amici nel paese, frequentava Santa Margherita da quando era bambina e presentò loro a Paolo. Erano quasi tutti studenti o appena laureati, gente seria ex boy scout o sicuramente appartenenti ad associazioni cattoliche. Notò con piacere che non era inserita in un gruppo di ricconi sfaccendati.

Era piacevole Fabrizia, aveva le doti di Carlo e l'ingenuità di Vittoria, vedeva sempre positivo e si

occupava di solidarietà. Aiutava un bambino affetto da una malattia che lo aveva reso immobile, lo massaggiavano e gli facevano fare ginnastica e per tutto ringraziamento ricevevano occhiate significative da quei due occhi castani assai tristi per la sorte maligna. Faceva raccolte di viveri da distribuire alle famiglie disadattate, e spesso si prendeva a cuore dei casi di persone che dovevano racimolare denaro per qualche costosa operazione chirurgica da effettuare all'estero. Più la conosceva e più l' apprezzava, soprattutto perché non faceva assolutamente vanto delle sue opere. Semplicemente gli diceva sorridendo: << Ti va di venire con me a fare qualcosa di utile ?>> E così scopriva le sue molteplici iniziative, dove spesso era lei la maggior sostenitrice finanziaria.

Sembrava impossibile che avesse pensato a Fabrizia come una possibile figlia di papà drogata, come era stato stupido nelle proprie valutazione aveva l'ottusità delle persone frustrate che pensano che tutti siano senza principi morali e fanno la loro fortuna sulle disgrazie degli altri. Certo esistono anche quelli ma una persona matura li deve sapere riconoscere a colpo d'occhio.

Ora era maturato e aveva più capacità di attribuire il giusto valore alle persone, ai loro sentimenti al loro comportamento. Eva era stata maestra, gli aveva insegnato a non giudicare le persone dai fatti ma di cercare di capire cosa sta a monte dei fatti, le situazioni che li generano. Eva e Fabrizia potevano essere due grandi amiche, peccato che non hanno avuto occasione di frequentarsi. Sì, come Fabrizia piaceva a lui sicuramente sarebbe piaciuta ad Eva, ma a lui forse stava piacendo un po' troppo? La sua vita da quando era entrata Fabrizia aveva preso un gusto nuovo, quando si lasciava alle spalle i problemi dell'ufficio e pensava che Fabrizia gli avrebbe telefonato, che Fabrizia aveva prenotato a teatro, che Fabrizia aveva bisogno di lui per qualche opera di solidarietà, che Fabrizia gli aveva detto che quella camicia gli stava bene e che quando sorrideva sembrava un bambino. La sua vita cominciava ad essere piena di Fabrizia. Non era facile per lui focalizzare che non si trattava solo di amicizia, dopo Eva per lui il sesso femminile era privo di interesse, si notava se una donna era bella o brutta ma la cosa non lo riguardava e nonostante la giovane età aveva perso quella carica di erotismo naturale che si nasconde nella maggior parte degli uomini. Non si possono scrivere regole in proposito ma si sa quando

un uomo è innamorato le altre donne spariscono sessualmente. L' amore è un giusto equilibrio tra attrazione fisica e mentale tra considerazione e sincerità tra lealtà e ammirazione, dove il connubio sublima un rapporto di completo benessere interiore quando è in eguale misura corrisposto. Ora Paolo era ancora innamorato di Eva ed escludeva potesse riprovare interesse per un'altra donna ma non faceva i conti con la natura umana. L'equilibrio regola dell'amore purtroppo con Eva era caduto, e il suo sentimento non poteva più definirsi 'amore' poteva solo essere idolatria per una persona che non esiste più, ma la natura fa che la razionalità prevalga. Nel suo caso ad agevolare il processo naturale fu la vicinanza di Fabrizia. Per altre persone nelle sue condizioni, meno fortunate che non hanno avuto modo di trovare una persona adeguata il processo naturale non ha funzionato, generando un infelice per il resto della vita. Ma Paolo evidentemente era aiutato in qualche modo da Eva e si accorse piano piano di provare qualcosa per Fabrizia e non solo sul piano morale ma anche su quello dell'attrazione fisica. Fabrizia d'altronde era rimasta affascinata da Paolo dal giorno che l'aveva conosciuto e la sua vicinanza, il suo bisogno di essere custodito e riportato alla vita, la sua

indole sensibile e desiderosa di aiutare il prossimo avevano fatto il resto.

Continuarono per un po' di tempo a trovarsi in imbarazzo per la confidenza che avevano maturato e quando si scambiavano qualche gesto di affetto il cuore balzava loro in gola. Ma l'attrazione era forte per entrambe e quando Paolo la prese tra le braccia Fabrizia vi si abbandonò completamente.

Carlo e Vittoria vedevano di buon occhio l'amicizia tra i due, avevano sempre avuto paura che Fabrizia cadesse male con qualche giovane incapace di farla essere felice. A quella età le ragazze scelgono di solito tipi che le attraggono per la loro spregiudicatezza oppure nel caso di Fabrizia qualche noioso ex capo scout che si sarebbe stato un buon marito ma forse non avrebbe domato la sua natura femminile piuttosto spiccata.

Molte donne poi in età matura vanno alla ricerca di un uomo che susciti loro una passione che per il bravo marito ex compagno di liceo o di gruppo giovanile non hanno mai provato, un uomo che le faccia vibrare.

Carlo aveva un'ottima opinione di Paolo, lo aveva visto molto sveglio sul lavoro lo stesso Ghezzi era entusiasta dell'aiuto che aveva ricevuto con la sua collaborazione,

era un lavoratore instancabile ed aveva un'ottima preparazione.

La storia che c'era stata dietro alla loro conoscenza gli aveva fatto capire che era determinato e ambizioso, ma nello stesso tempo si era rivelato onesto e sensibile.

Era quello che Carlo considerava una persona giusta, non troppo integerrimo e nemmeno troppo spregiudicato un giusto equilibrio di sensibilità e intraprendenza con alla base dei sani principi. L'esperienza con Eva lo aveva maturato molto ed in fretta, sicuramente sarebbe stato un ottimo marito per sua figlia e magari gli avrebbe regalato dei bei nipotini.

Si sposarono l'anno seguente, Fabrizia aveva organizzato tutto con semplicità e senza sfarzi ed il loro matrimonio fu accolto con benevolenza, non mancarono le critiche dei soliti mal pensanti che avevano indicato Paolo per un arrivista che per far carriera sposa la figlia del padrone. Ma a loro non importava niente del pensiero della gente e organizzarono la loro vita su valori di semplicità e correttezza. Alla prima figlia misero nome Eva, non c'era mai stata gelosia per Eva da parte di Fabrizia il suo ricordo conviveva con loro ed aveva sempre indicato un esempio di vita spezzata che non

poteva passare inosservato ed essere di monito per i problemi sciocchi che a volte turbano più del dovuto.

Arrivò anche il secondogenito e lo battezzarono Carlo, il nonno era veramente felice e nonostante si sentiva sempre un giovanotto accudiva volentieri i nipotini.

Paolo andava spesso alla panchina sul monte e mentre teneva la piccola Eva sulle ginocchia, nel silenzio il vento gli portava una voce d'amore che gli sussurrava d'essere felice nel vederlo condurre quella vita, che amando la sua famiglia aiutava lei ad essere in pace in quel mondo dove alla fine si sarebbero ritrovati.

Fine

Giovanni Carlo

Autore: Giovanni Carlo
e-mail: giovanni-carlo@libero.it
(Romanzo regolarmente registrato per tutela plagio)

